



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornoletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Delegazione del nostro Comune a Fiume per il tradizionale incontro di novembre

Uniti dalla storia e dai ricordi

Il nome di Ilona Fried, la professoressa ungherese che si occupa di letteratura, è ormai saldato alla realtà dei fiumani, tanto da aver condiviso nella città di San Vito il tradizionale incontro di Ognissanti e Commemorazione dei Defunti. Anche quest'anno, infatti, sono stati in tanti a darsi convegno, nelle giornate del ricordo dell'1 e 2 novembre, per onorare chi non c'è più ma anche stringere la mano di chi c'è - parenti, amici e conoscenti - ed è pronto a condividere memorie e prospettive.

L'appuntamento di novembre ha seguito gli schemi già consolidati con qualche variazione dovuta alle novità del 2005: l'uscita dalle stampe del libro della Fried che, dopo essere stato presentato al Raduno di Pisa, ha avuto il suo momento di promozione presso la Comunità degli Italiani e, secondo, in ordine di tempo non certo d'importanza, l'incontro dei massimi rappresentanti con il nuovo Console d'Italia a Fiume, dott. Fulvio Rustico che ha sostituito nel suo mandato Roberto Pietrosanto.

Il Console ha partecipato alla Cripta di Cosala alla Messa in onore dei defunti a fianco del nostro sindaco Guido Brazzoduro, del vicesindaco Laura Calci, del segretario Mario Stalzer, dei consiglieri e fiumani intervenuti da varie città d'Italia e in particolare da Trieste da dove sono arrivati in pullman.

Segue a pagina 2



La delegazione del nostro Comune alla Cripta di Cosala. Al centro: il sindaco Guido Brazzoduro con il Console italiano Fulvio Rustico



La Messa alla Cripta è stata concelebrata da Mons. Egidio Crisman e da don Giuseppe Vosilla

Amici,

ci stiamo avvicinando alla fine dell'anno ed è quindi tempo di bilanci. Il 2005 è stato un anno di transizione sia per il nostro Comune che per la Federazione con dei cambiamenti anche nelle responsabilità del Comune stesso: un passaggio che ha determinato anche un rallentamento nell'attività e un momento di crisi nella Federazione.

La speranza è di poter recuperare la situazione impegnandoci, nello stesso tempo, nel rinnovamento della nostra organizzazione. Il proposito sarà comunque di cercare di partire con nuovo vigore da infondere un po' a tutti per assicurare una crescita anche confidando che le condizioni esterne alle nostre associazioni possano favorire e non ostacolare il miglioramento di equilibri e rapporti.

Colgo l'occasione per inviare a tutti i fiumani i migliori auguri di un Felice Natale e un migliore Anno Nuovo.

G. Brazzoduro

Autonomisti

Per non dimenticare il sogno di Fiume libera

a pagina 3

Uniti dalla storia e dai ricordi

Segue dalla prima pagina

Il dott. Rustico, ha seguito con commozione la messa concelebrata da Mons. Egidio Crisman e da don Giuseppe Vosilla in una Cripta gremita di gente e con la partecipazione del coro dei Fedeli fiumani che ha contribuito a dare grande solennità alla cerimonia. Importante il riferimento alla pace, alla solidarietà, alla comprensione, emersi dal continuo richiamo dei due concelebranti e dalle letture affidate ai fedeli. Notata l'assenza di Fulvio Mohoratz e quindi delle "preghiere in fiumano" sempre di grande attualità, saggezza e profondità così come nell'occasione degli incontri a Fiume che ai Raduni.

Pubblico delle grandi occasioni anche alla presentazione del volume di Ilona Fried sulla presenza ungherese a Fiume dal 1868 al 1945 con due relatori di spicco quali il prof. Fulvio Salimbeni e il prof. Mario Dassovich.

Per Salimbeni il volume della Fried apre su uno spaccato di vita fiumana d'esempio per la società moderna di convivenza e tolleranza. Ma è soprattutto la conoscenza di lingue e culture a determinare la crescita civile e sociale della popolazione che si distingue anche all'interno dell'Impero già multietnico dell'Austria-Ungheria. A

portare a Fiume tanti uomini di talento era stata la fama di città industriale e all'avanguardia che questa s'era costruita imponendosi nelle innovazioni tecnologiche e nella crescita culturale. E chi giungeva a Fiume s'immergeva con facilità nelle atmosfere di una città in continuo fermento. Nel raccontarlo, Ilona Fried, trasforma il libro sui letterati e la scrittura in uno splendido saggio di cultura, storia e civiltà.

Un esempio di questa straordinaria realtà era rappresentata anche dal ruolo assunto dalla Comunità ebraica di cui ha voluto precisare momenti e tempi, il prof. Mario Dassovich. Di provenienza ashkenazita, come gli ebrei di Trieste, erano al centro di una vicenda economica di straordinaria importanza per lo sviluppo della città, dispersi purtroppo dalle vicende della seconda guerra mondiale. Un piccolo gruppo è rimasto solo ad Abbazia.

Sinceramente commossa Ilona Fried per l'accoglienza dei fiumani e per gli apprezzamenti dei relatori, ha ricordato le tappe che l'hanno portata a scrivere il libro, raccogliendo, a fine serata anche le numerose testimonianze del pubblico con aneddoti e ricordi della Fiume di un tempo. (rtg)

A 60 anni dalle stragi degli autonomisti

Per non dimenticare il sogno di Fiume libera



Sono trascorsi ormai sessant'anni da quel periodo nefasto in cui le truppe jugoslave di Tito occuparono la nostra città di Fiume. Era il 3 maggio 1945 quel giorno e già la notte stessa iniziarono a essere eliminati nei modi più violenti i testimoni dell'italianità di Fiume e i capi dell'autonomismo fiumano. Le due correnti politiche presenti a Fiume quella della tradizione irredentista e quella autonomista dovevano essere cancellate. In quei giorni il pericolo maggiore per gli jugoslavi era costituito proprio dall'autonomismo fiumano, non perché gli aderenti al movimento di Zanella (il quale si trovava a Parigi) fossero in grado di opporsi con le armi all'esercito di Tito, ma perché erano i portatori del diritto spettante ai fiumani, con il quale potevano richiedere agli Alleati il rispetto del vecchio Trattato di Rapallo, che aveva sancito nel 1920 lo Stato libero di Fiume. Dopo l'efferata uccisione da parte dell'OZN-a degli autonomisti più in vista, avvenuta in quel triste mese di maggio, vanno ricordati tra i tanti Mario Blasich, Nevio Skull e Giuseppe Sincich, ci fu l'arresto dei giovani militanti dell'autonomismo fiumano, tra i quali vi era chi vi scrive. La motivazione dell'arresto era per attività antijugoslava

e per giunta fummo definiti terroristi e nemici del popolo. Invece, noi volevamo solamente difendere la secolare libertà di Fiume. Tanto era il nostro entusiasmo e il nostro amore per la libertà. Gli jugoslavi sin dall'inizio imposero un regime poliziesco e liberticida che noi fiumani non potevamo supinamente accettare.

A Parigi si stavano decidendo le sorti di Fiume e delle altre terre adriatiche

I giovani autonomisti, sapendo che a Parigi si stavano decidendo le sorti di Fiume e delle altre terre adriatiche, cercavano per la propria città il riconoscimento di un diritto sancito a suo tempo, e tale volontà la manifestavano attraverso la stampa e la diffusione di opuscoli inneggianti alla città libera. Un'azione simile non poteva passare inosservata in città e fummo arrestati in diversi, ricordo gli amici Emiro Fantini (che morì in carcere per mancanza di cure), Ferruccio Fantini, Carlo Visinko, Berti Lenski e Marino Callochira. Noi fummo arrestati nel mese di novembre per Fiume autonoma e processati il 26 gennaio 1946. Si trattava del primo processo del Tribunale Mi-

litare (Vojni Sud) dell'Armata Jugoslava. L'atmosfera quel giorno era molto tesa, l'aula era piena di attivisti filojugoslavi, che gridavano "A morte! Na smrt" mentre alla nostra gente non fu detto nulla. Ci trovavamo di fronte a un processo farsa in cui il nostro destino era già stato stabilito a priori. Il tenente Trepic (detto il Gobbo) nelle vesti di pubblico accusatore cercò per tutti noi il massimo della pena. E' così fu. Dopo il processo fummo messi ai ferri e inviati al penitenziario di Maribor (Slovenia). La mia prigionia durò ben quattro anni, passati tra Maribor e Lubiana. Ritrovai la libertà solo nel 1949, dopo la terza volta che venimmo condotti al confine per uno scambio che non avveniva mai, alla fine la parte italiana riuscì a soddisfare le richieste slave. Era incredibile la sensazione di ritrovarsi liberi, senza le guardie accanto e il pericolo costante di scomparire. Queste poche note scritte le dedico a tutti i fiumani e ai miei amici di allora, affinché si ricordi una pagina della loro storia, quella di "Fiume libera", che non deve essere mai dimenticata. Infine, voglio ringraziare il dr. Marino Micich per la collaborazione e per l'attenzione con la quale ha sempre seguito la nostra storia.

Alfredo Polonio-Balbi

Appello agli iscritti

E' il momento di procedere alle candidature

Avvicinandosi la scadenza del mandato quadriennale per la dirigenza del Libero Comune di Fiume in esilio, invitiamo tutti i cittadini iscritti e aderenti a candidarsi per le prossime elezioni che verranno espletate nel corso dell'anno 2006 per essere poi definite durante i lavori del Raduno Nazionale del 2006.

Ricordiamo che si possono candidare tutti coloro che abbiano aderito al Libero Comune di Fiume con l'invio della scheda di iscrizione e che abbiano compiuto 18 anni di età. Per partecipare è sufficiente inviare a mezzo lettera la propria candidatura sottoscritta ed eventuali altri 2 nominativi. Con le candidature inviate, entro e non oltre il 30 aprile 2006, sarà formata la lista dei candidati sulla base del numero di presentazioni (preferenze) per ciascun candidato.

Quando sognavamo i baffetti alla Amedeo Nazzari

Primavera di bellezza... 1940

Quest'estate, Bruno Tardivelli, nostro affezionato e preciso collaboratore, ci ha fatto un dono prezioso: ha consegnato alla redazione della "Voce di Fiume" un CD con parte dei suoi lavori: scritti sull'Istria, su Fiume e su alcune istituzioni di questa città che l'hanno visto impegnato protagonista, come il teatro. Si tratta di materiale prezioso al quale daremo spazio, di volta in volta, su queste nostre pagine, immaginando la possibilità di una pubblicazione integrale in un prossimo futuro. E' un augurio che rivolgiamo al nostro Tardivelli ma anche a tutti i nostri lettori e agli appassionati di vicende fumane.

La Redazione

Nel Giugno del 1940 ero un sedicenne un po' vivace ma parecchio timido che faceva finta di essere disinvolto e spaccone ma alla prova dei fatti ero impacciato. Ammiravo in cuor mio Piero, Livio, Tullio, essi sapevano cosa dire alle ragazzine della nostra età che ci squadravano come per canzonarci e mi facevano soggezione.

Le ragazzine ci guardavano di sottocchi, quando non le osservavamo e giravano la testa dall'altra parte appena c'era il pericolo che i nostri sguardi s'incrociassero. Passavamo loro accanto durante la passeggiata per il Corso (oggi mi sembra lo chiamino struscio) come dei babbei ma loro facevano finta di non accorgersi nemmeno della nostra presenza; cercavano di apparire ai nostri occhi angeliche ed evanescenti creature che sfioravano appena il selciato, ancheggiando un po' come facevano al cinema Assia Noris, Alida Valli, Jean Harlow.

Avessimo almeno potuto farci crescere i baffetti alla Amedeo Nazzari o alla Clark Gable! Ma siccome la peluria era ancora troppo sottile la mettevamo in evidenza con l'aiuto di un turacciolo bruciato prima sulla fiamma di una candela.

Era il tempo dei primi calzoni lunghi, con la riga sempre ben stirata che però non voleva tenere troppo perché il tessuto autarchico era composto di fibre vegetali, ribelli al ferro da stiro. Così la sera, prima di coricarci, io e mio fratello Aldo sollevavamo il materasso, stendevamo sulla rete i nostri calzoni, per trovarli perfetti il giorno dopo. Anche la cravatta era sempre

quella, ma ce la scambiavamo, così sembrava che ne avessimo due; annodata col nodo "Scappino" che non veniva mai sciolto per non consumare la stoffa e anche per fare più in fretta la mattina prima di andare a scuola.

Nella moda delle acconciature facevano testo i riccioli lucenti d'olio di noci alla Amedeo Nazzari e per chi riccio non era ci si ispirava a Vittorio De Sica o meglio a Galeazzo Ciano. Brillantina, pettinati all'indietro con la sfumatura bassissima che doveva essere attaccata al colletto della camicia, preferibilmente bianca o color pastello. Chi se lo poteva permettere, si faceva comprare il cappello nero dalla forma bassa, detto "a pizza", come imponeva l'esordiente Rascel con la giacca bella larga alla Macario. Quest'ultimo lanciò la moda per i giovanotti bene della borghesia torinese e romana, detti "i gagà", che poi dilagò in tutta Italia. La radio, che tanti non si potevano permettere, trasmetteva le canzoni un po' sincopate di Alberto Rabagliati.

I tempi però stavano cambiando, i gusti si adeguavano forse inconsapevolmente a quanto sarebbe dovuto accadere in futuro e il successo fu tutto di una canzone che tutti canticchiavano: **Ma solo Pippo non lo sa/ e quando passa ride tutta la città!/ Si crede bello come un Apollo,/ e cammina come un pollo!**

C'era anche una canzonetta che doveva suscitare tanta ilarità, invece era un funesto presagio per tanti italiani sbattuti sui campi di battaglia d'Europa e d'Africa, cantato dal Trio delle Sorelle Lescano: **Maramao, perché sei morto?/ Pane e vino non ti mancava,/ l'insalata era nell'orto,/ e una casa avevi tu!/ Le gattine innamorate/ fanno ancor per te la fusa,/ ma la porta resta chiusa/ e tu non ritorni più!**

A proposito dell'orto, ne avevamo uno pure noi, l'aveva assegnato a mio padre il fiduciario del Dopolavoro Ferroviario in considerazione del fatto che aveva una famiglia numerosa.

Era situato, assieme agli altri assegnati ai ferrovieri, poco distante da casa nostra, lungo i binari su un terreno prospiciente l'ospedale. Ci andavamo spesso perché in fondo all'orto avevamo, come gli altri, cinque o sei galline, e un paio di conigli. Sul far della sera portavamo loro il

becchime, qualche avanzo di cibo, del pane bagnato, ma il nostro scopo principale era quello di vedere se i polli avevano depresso qualche uovo che assieme al radicchio dell'orto, con la cipolla e un pezzo di pane scuro, avrebbe costituito la nostra cena. L'appetito non mancava mai. Era già in vigore il razionamento, la Germania, ahimè nostra alleata, era in guerra con la Francia e l'Inghilterra.

Era stato ordinato l'oscuramento, perciò alla sera le luci non dovevano filtrare dalle finestre, le vetrine erano buie, il faro non sciolava più il suo fascio di luce sul mare e sui colli.

Allora eravamo tutti "Giovani Fascisti", avevamo la nostra divisa di panno autarchico fatto per lo più con la ginestra sarda che pizzicava maledettamente a contatto con la pelle, arrangiata per benino dalla nostra Zia e al sabato si andava tutti, grandi e piccoli, all'adunata.

Io avevo i gradi di Cadetto con due V dorate cucite sulla manica destra, col pugnale spuntato alla cintura. Inquadrati, marciavamo sollevando un gran polverone, col moschetto sulla spalla, eseguendo gli ordini impartiti seccamente per lo più con urla assurde dai nostri superiori che ci definivano: rammolliti, smidollati, burini, pappardelle, perché a loro giudizio non avevamo l'aria troppo marziale e la faccia truce.

Ma tutto sommato, oggi si odono epiteti ben più coloriti e pesanti dalla bocca dell'evoluta gioventù.

Imparavamo a marciare con passo cadenzato, il faticosissimo Passo Romano di parata, fatto a gamba tesa, riservato a noi, i più grandi, che ci impegnava duramente. Difficilmente tutti riuscivano a fare il percorso obbligato e chi si accasciava subiva le invettive del caposquadra mentre gli altri stringendo i denti cercavano, sudati come cavalli, di giungere alla meta.

I moschetti saltavano sulla spalla ormai indolenzita, o ci frustavano la mascella e i denti. Partivano allora le imprecazioni rivolte a quel sadico che ci obbligava a fare i faticosi esercizi. Quelle armi erano inservibili e malandate, servivano solo per le parate; l'importante era metterle in mostra con movimenti scattanti, petto in fuori, sguardi fieri, muscoli duri. Ci volevano educare ad

essere aggressivi, coraggiosi, pieni di baldanza, incutere più paura che ri-spetto, perché noi eravamo invincibili!

Anche i canti erano adeguati a tale scopo: Duce, Duce, chi mai ci vincerà?/ Snuda la spada quando tu lo vuoi, tutti verremo a te!/ E va, la vita va, con sé ci porta la vittoria e l'avvenir./ Una maschia gioventù/ con Romana volontà combatterà!/ Verrà quel di verrà/ che la Gran Madre degli Eroi ci chiamerà!/ Per il Duce, per la Patria, e per il Re....

Purtroppo noi, giovanetti imberbi, ci credevamo e tanti poveri ragazzi furono così plagiati con vaneggiamenti inutili. Andranno volontari a cercarsi la morte nel deserto, sulle monta-gne balcaniche, nelle steppe, sul mare, assieme a tanti altri che non si sottrassero al dovere della chiamata alle armi disposta da capi megalomani, sorretti da manie di grandezza e sogni di gloria.

Nei momenti di pausa, chi ce l'aveva fumava una sigaretta, probabilmente trafugata al padre. Il problema erano i fiammiferi per accenderla. In 5 o 6 gli chiedevano una tirata per ciascuno e i più navigati facevano passare il fumo per il naso o per la bocca facendo gli anelli, per darsi le arie da viveur. Quando era il mio turno tiravo a più non posso, come gli altri, mi veniva la tosse e mi girava la testa.

Quando la cicca non si poteva più tenere fra le dita la infilavamo in uno spillo e continuavamo a sfruttarla finché la brace non ci ustionava le labbra; deridevamo l'ultimo che si scottava affibbiandogli il titolo di sprecone!

Poi il trillo del fischiello ci richiamava all'ordine, ci mettevamo in fila: allineati e coperti continuando a marciare cantando ad alta voce, altrimenti il sadico ci avrebbe fatto cantare a passo di corsa. Ricordo bene ancora la fatica, il sudore, nelle divise di panno pungente, l'immane polverone sollevato dalle centinaia di ragazzi e pure gli scherzi, i lazzi, le risate di tutta quella gioventù che lì veniva radunata per creare un clima ardito, spavaldo, guerresco che nelle intenzioni dei capi di allora doveva preparare gli italiani a imprese eroiche, mera-vigliose, memorabili e invece erano il frutto di orgoglio, razzismo, superbia: presupposti inevitabili dell'immane catastrofe.

Bruno Tardivelli

"Sconosciuto 1945"

A Trieste l'incontro con Giampaolo Pansa

"Ricordate nello splendido film "Il gladiatore" il protagonista, Massimo (interpretato da Russell Crowe), mentre invoca i suoi defunti? Bene, io sono come i romani, quando prego mi rivolgo ai miei genitori".

Giampaolo Pansa afferma, anche con piccoli aneddoti come questo, la sua libertà di dire e di pensare, rispondendo a coloro che hanno gridato allo scandalo nel momento in cui, un giornalista e storico di sinistra come lui, ha deciso di raccontare una pagina dolorosa della storia italiana: le esecuzioni di quel 1945, nei giorni della liberazione delle città dell'alta Italia per opera della resistenza. Furono giustiziati fascisti, collaborazionisti e povera gente finita nel pentolone dei dannati per vendette trasversali, per la fatalità del destino.

Furono 30.000 o 20.000, il numero esatto non è dato a sapere ma hanno disegnato una lunga scia di dolore che dura ancor oggi nelle famiglie dei congiunti e che il silenzio di tutti questi anni non ha certo aiutato a lenire.

"C'è bisogno di chiarezza" - dice Pansa ad una platea che non respira - anche sulla giusta collocazione di sistemi che nel '900 si sono dati battaglia: il comunismo, il fascismo ed il nazismo hanno fatto il loro tempo e la loro analisi può aiutare a capire il presente nonostante l'arroganza dei partiti tenda a confondere le idee.

A fianco di Pansa, alla serata triestina, il direttore de Il Piccolo di Trieste, Sergio Baraldi, che dialoga con l'autore, così come il prof. Giuseppe Parlato, storico del fascismo, introdotti da Renzo Codarin, Presidente del CDM che ha organizzato l'incontro.

"Sono uno di sinistra che non crede alla sinistra" - dichiara ancora Pansa.

E poi spiega: le logiche del potere, sia a sinistra che a destra, sono le medesime.

Una via d'uscita? Trasversale è la logica - risponde - che oggi porta ad essere pessimisti sul futuro, ma solo ragionando liberamente su ciò che ci circonda è possibile vedere la luce. (rtg)

Ritmi di vita lontana: con la febbre si beveva la "frambua"

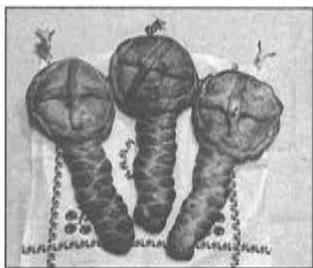
Il mito dei dolci ungheresi

“Saluta la Cuma” raccomandava la mamma ogni volta che in lontananza spuntava la figura di una donna imponente in lutto stretto, come usava una volta, col velo nero talvolta calato sul viso. In mano portava una grossa borsa di pelle con cerniera, come usano ancora certi medici. Era la signora Lenaz, la levatrice che mi ha fatto nascere negli anni '30 nella casa dei miei genitori in via Buonarroti. Chissà se qualcuno se la ricorda ancora? Io mi guardavo bene dal salutare la signora Lenaz e, da bambina timidissima, muta mi nascondevo come potevo.

Mi nascondevo anche quando la mamma mi portava nella pasticceria Giovanelli in Corso; qui mi limitavo ad indicare col dito una o due delle pastine in mostra: erano i cannoncini di cioccolata con la panna, gli indianer, la torta Dobosz, le patatine rivestite di cacao dolce. Le faceva con grande maestria il signor Krupp che se ne intendeva perché era di origine ungherese. Volendo, c'era chi beveva un bicchierino di rosolio o magari un bicchiere di "frambua" che usava assai anche in casa quando si era a letto con la febbre.

Le figure che mi incutevano più timore erano i Cicci che dal Monte Maggiore venivano a vendere il carbone in città. Salivano su per via Buonarroti col carretto o con un sacco sulle spalle e cantilenando annunciavano: "Cete kupit karbuna, oh oh"! Forse li identificavo con l'Omo Nero per via dei visi fuligginosi o del sacco sulla spalla.

In età prescolare facevo lunghe passeggiate col nonno Giulio: lui vestiva sempre di panno nero con l'orologio nel panciotto e la catena d'oro da cui pendeva un dente di pescecane, io vestivo alla marinara, soprattutto d'inverno, con le scarpette nere "de lac" comprate dalla Bellebrea. Camminavamo lungo la riva dei Bodoli per guardare le barche e i loro carichi di frutta e verdura e soprattutto sul Mololungo dove erano in sosta bragozzi più grandi colmi di legname e di carbone e dove si incontrava il bagno Quarnero rivolto verso il mare aperto.



In cima al Mololungo un cannone sparava un colpo a mezzogiorno in punto.

Un po' più grande cominciai a frequentare l'asilo. Un giorno di carnevale mi presentai a scuola con i lunghi boccoli che mi erano stati fatti il giorno prima con l'apposito ferro caldo per un ballo dei bambini. "Ah, coi bissoni se vien a scola!" disse la bonaria maestra, forse per farmi un complimento o per scherzare. Non ho più voluto andare all'asilo.

Le elementari le ho frequentate nella scuola di Piazza Cambieri. Ho davanti la fotografia del 1938 che ritrae tutte le mie compagne della I B, qualche nome me lo ricordo: la Ranzato, la Rucci, la Calafiore, la Calabresi, la Molassi... la più brava della classe era la Uva che tracciava alla perfezione le aste e i filetti col pennino, non faceva mai una macchia, né tanto meno le famigerate "orecchie de mus" sui quaderni. Indossava un grembiule nero di raso che era il massimo per i "traversoni"; più modesti erano quelli di "taffetà e de saten".

Un giorno la maestra Teresa Modesto, bravissima e buonissima, mi trattenne in classe oltre la campanella per farmi raccogliere la marea di "fregole" (bricciole) che avevo fatto sotto il banco mangiando non so se una bombetta o un kiffel col burro acquistato da Chiopris, famoso "pek" (fornaio) di Via Simonetti. Non ho ancora dimenticato l'umiliazione.

Le feste di dicembre erano particolarmente gioiose per me e per tutti i bambini. Già ai primi del mese il negozio del Moskovitz esponeva i giocattoli facendo apparire un San Niccolò da una vetrata prospiciente piazza Regina Elena dove si radunavano i bambini: tirandoli fuori da un sacco uno alla volta San Niccolò chiedeva "A chiii?" La risposta corale era "A miii!".

La sera del 5 dicembre si preparava una scarpa come simbolico contenitore dei doni: meglio era metterla sotto la nappa del fogoler o ad una finestra, ma andava bene anche il tavolo del salotto.

A Pasqua la nonna Margareta faceva le pinze che andavano impastate ogni tante ore, anche di notte. Per portarle a cuocere in un forno fuori casa, le adagiava su un'asse di legno che sistemava sulla testa sopra una ciambella di stoffa. Non si potevano assaggiare prima del giorno di Pasqua: "Guai, che core sangue" diceva la mamma. Per me la nonna faceva anche il "sisser" (treccia) con l'uovo colorato inserito. Il *sisser* simboleggia un chiodo della Passione di Cristo con una goccia di sangue, ma quella volta non lo sapevo.

Pinza, prosciutto di Praga, uova sode, scalogno, in parte benedetti in chiesa, stavano alla base della famosa merende di Pasqua delle 10, tradizione tipicamente fiumana. Per Pasqua le signore sfoggiavano vestiti nuovi e sciamavano lungo il Corso o sul molo San Marco; indossavano "costumi" chiari (così si chiamava a Fiume il tailleur) e cappellini di paglia comprati dalla Seljan, da Leonessa e dalla Esti Braun. Quest'ultima, scampata ad Auschwitz, negli anni '50 faceva ancora la modista a Firenze. Appoggiava con garbo i suoi modelli sulla testa delle signore fiorentine che parlavano in lingua forbita e le convinceva a modo suo: "Questo, signora, si mette alla sbandè".

A Fiume la mamma comprava le stoffe per gli abiti da Baretich o dal Dandre in Corso e li faceva confezionare dalla Tonci Skok, una brava sarta vistosamente zoppa. Quando assistevo alle prove rimanevo molto impressionata dai movimenti rapidi e studiati con cui la Tonci si buttava in terra per controllare gli orli e il piombo delle gonne. Dalle sue finestre mi divertivo ad osservare un cantiere edile dove ferveva il lavoro: si stava costruendo, il grattacielo di Piazza Regina Elena. Fiume stava diventando una città "moderna".

Maria Noella Sichich Berti

Una iniziativa dell'ANVGD di Brescia

Vicende dell'Esodo: la storia entra in classe

A I Convegno svoltosi a Brescia, in Loggia, sulle foibe e l'esodo, il 10 febbraio scorso, era stato ribadito in diversi interventi: per fare uscire dai recessi bui della Storia il dramma degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia alla fine della Seconda guerra mondiale, occorre ritagliare uno spazio non irrisorio nel processo formativo delle giovani generazioni. In altri termini: parlarne a scuola. Di questa esigenza di integrazione dei programmi di studio, richiamata e sollecitata da Luciano Rubessa (presidente del Comitato bresciano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), si era fatto interprete nel suo intervento al convegno il responsabile del Csa (già Provveditorato agli studi) Giuseppe Colosso.

Detto fatto. Nell'anno scolastico in corso, cultura e storia del confine nord-orientale entreranno in maniera sintetica ma completa attraverso migliaia di opuscoli stampati a cura dell'organizzazione degli esuli che vivono e operano nel Bresciano. "Vogliamo che i giovani prendano coscienza di ciò che per decenni è stato occultato o volutamente dimenticato - afferma Rubessa e cioè che la sponda orientale dell'Adriatico è permeata da secoli di cultura italiana e prima ancora veneziana e romana".

E incalza: "Non è pensabile che i nostri connazionali affollino le coste e le cittadine dell'Istria, del Fiumano e della Dalmazia sentendosi ripetere che quelle sono da "sempre" terre slave, se non partiamo proprio dalla scuola per una grande operazione di verità storica, nel caso contrario la Giornata del ricordo rischia di restare un evento celebrativo fine a se stesso".

La memoria va alimentata con studi, ricerche, dibattiti. Ai tanti bresciani che hanno partecipato alle numerose conferenze in materia (protagonisti nei mesi scorsi lo stesso Luciano Rubessa, con Franco Liberini e Nidia Cernecca) e a quelli che desiderano approfondire i temi delle foibe e dell'esilio di 350 mila italiani, farà piacere sapere che in questi giorni il Comitato ha stampato gli atti del convegno summenzionato: un documento completo di tutti gli interventi (svolti da Rubessa, Liberini, il sindaco Paolo Corsini, il presidente della Provincia Alberto Cavalli, il prof. Colosso, lo storico Sandro Fontana) e di una nutrita rassegna stampa.

L'esecutivo del Comitato degli esuli si riunirà nella sede di corso Magenta e avrà al primo punto dell'ordine del giorno la preparazione della prossima edizione della "Giornata del ricordo" delle foibe e dell'esodo. Tanto anticipo non deve destare meraviglia. Il 10 febbraio scorso Brescia è stata segnalata come la prima, per autonoma capacità organizzativa, tra le città italiane che hanno tenuto manifestazioni commemorative. E per il 10 febbraio 2006, anticipano i rappresentanti provinciali degli esuli istriani, "ci sono buone probabilità" che la Leonessa d'Italia venga scelta come sede nazionale della manifestazione.

Il Comitato ANVGD

Tre parole ce lo ricordano: Onore, Amore, Lealtà

“La Saga dei Branchetta”

“La saga dei Branchetta finisce qui”, frase dura e crudele, poche rabbiose parole per sottolineare la recente scomparsa di un Amico, grande nella sua statura fisica, grande soprattutto nella Sua dimensione morale: Mario Branchetta, marito, padre e fumano esemplare. Colui che bene ha saputo cantare il mito della nostra giovinezza. L'Amico impareggiabile se n'è andato all'alba del 21 luglio scorso, tra il dolore degli unici pilastri della sua tormentata vita d'esule e lo stupore incredulo di quanti, stimandolo, lo amavano al di là di ogni stereotipo.

L'Amico Mario, nato a Parigi e perciò esule due volte, era creatura per certi versi eccezionale: uomo all'antica, conosceva il senso dell'Onore, dell'Amore, della Lealtà. Chi ha letto quanto Mario è andato scrivendo sulla Voce di Fiume in sessant'anni di alti e bassi esistenziali (denominatore comune dell'Esule), potrà certo capirmi, per tutti gli altri dirò che l'Amico Mario aveva iscritte nei propri geni le tre virtù citate e lo dimostrano i fatti.

Ho conosciuto Mario nel '38, quando, per ragioni scolastiche, frequentavamo i nostri benemeriti Salesiani: di loro Lui sapeva vita, morte e miracoli tanto da scriverne a profusione.

La Vita, si sa, corre veloce sui binari che si incontrano, si separano, si perdono di vista e si rincontrano, sfiorandosi a volte senza neppure vedersi; così è successo a noi due nel settembre del '43, quando i primi partigiani titini piombarono su Mattuglie per dare un primo tragico esempio di pulizia etnica. Il nostro settembre vigliacco dava loro buon gioco e riuscivano così, primi tra i primi, a far “sparire” il Capostazione Tiribilli, il Segretario Comunale Dotti, il Capitano della Forestale Ventura, e altri i cui poveri nomi non ricordo più.



Due mesi dopo Mattuglie, eccoli a Padova i nostri Eroi. Da sin. M. Branchetta, A. Quattrocchi e E. Pizzarotti. (fotografo ignoto)

Ebbene, Mario Branchetta, “lo Spilungone dei Salesiani” non ancora diciottenne, era là a Mattuglie, a pochi passi da casa mia, in divisa rigorosamente italiana, per un atto d'onore, d'amore e di lealtà, per riscattare tanti pusillanimità e, cosa di non poco conto, rischiando la propria pelle in difesa di quello che riteneva essere suolo italiano.

Se sono vivo, se posso testimoniare questi fatti lo debbo al coraggio e alla abnegazione di pochi Ragazzi come Mario: grazie alla loro tenace resistenza un reparto tedesco poté accorrere in difesa di quanti ancora si sentivano italiani, e mettere in precipitosa fuga i già menzionati titini. I furbacchioni, approfittando

del patatrac settembrino, erano calati improvvisamente come mosche al miele, ed erano tanti, troppi per quella trentina di eroici ragazzi accorsi in nostra difesa. L'orda si dissolse come neve al sole; ma con loro sparirono per sempre quei poveri, malcapitati italiani sui quali erano riusciti a mettere le loro mani.

Dobbiamo a Ragazzi come Mario Branchetta se a Mattuglie, in quel settembre da non dimenticare, la strage fu contenuta. Per tutto questo e altro ancora, grazie Amico mio, e ... “che la terra ti sia soffice”... come il tuo sano umorismo ti faceva spesso ripetere strappandoci un sorriso oggi purtroppo amaro.

Camillo di Carlo



Mario a Goli Otok (Isola Calva) a pescare riboni e... ripescare brutti ricordi (foto di Camillo di Carlo)

Lettere in Redazione

Ho ritrovato le mie radici

Caro “Voce di Fiume”, sono Emanuela Malle e voglio pubblicamente ringraziare Voi e quanti hanno reso possibile la realizzazione del desiderio di ritrovare le mie radici fiumane. Come avete scritto sul Notiziario n. 4 dell'anno in corso, mio marito, sapendo della mia sete di conoscenza riguardante la storia della mia famiglia, a mia insaputa e per farmi un regalo, ha scritto alla “Voce di Fiume”: grazie a quell'articolo, siamo entrati in contatto con il sig. Alfredo Fucci, persona squisita, paziente, estremamente disponibile, ma soprattutto un mio parente, ancorché alla lontana, con il quale abbiamo intrapreso una corrispondenza sia telefonica che epistolare che ha reso più chiara la mia storia familiare. Le notizie che erano fino a quel momento in mio possesso erano frammentarie e apprese nel corso degli anni dalle due sorelle di papà e da papà stesso. Poi le sorelle di mio padre se ne sono andate e anche lui, giovanissimo, nel 1988 ha lasciato me, figlia unica e mia madre: con loro se ne “andava” la storia della mia famiglia e tutti i Malle che conoscevo. Oggi ho diversi parenti da parte di mamma e alcuni parenti da parte delle sorelle di mio padre, ma nessuno con il mio cognome.

I colloqui con il Sig. Fucci mi hanno dato la possibilità di ricostruire un puzzle, aggiungendo diverse tessere a quelle che già avevo, ma soprattutto, aiutandomi a collocarle al posto giusto, e la mia gratitudine è immensa. Vorrei inoltre ringraziare il sig. Ervio Dobosz, papà di un collega di lavoro di mio marito, che gli ha consigliato di rivolgersi alla Vs. Associazione, e di contattare, previo suo interessamento, la D.ssa Laura Chiozzi Calci, V. Sindaco del Comune di Fiume in esilio. Un grazie va proprio alla D.ssa Chiozzi Calci, la quale ha preso a cuore l'appello di mio marito, dimostrando una grande disponibilità, permettendo a mio marito di rivolgere il suo appello dalle pagine del Notiziario.

Avrei tanti altri ringraziamenti da fare: al sig. Blasevich, un giovane che come me sta cercando le sue radici; al Dott. Italo Malle, cugino del sig. Fucci, che sulle pagine della “Voce di Fiume” del giugno scorso, mi ha chiarito ulteriormente le vicissitudini della mia famiglia. In realtà oltre ai ringraziamenti, vorrei comunicarvi la mia contentezza su quanto è accaduto: leggendo molto in questi anni, io e mio marito abbiamo capito che la Comunità fiumana ha una forte identità di sentimenti, di cultura, di tradizione, inoltre vedendo quello che è successo a me e leggendo tutte le storie che sono riportate sul Vostro anzi sul Nostro Notiziario, si evince che non importa dove si è, quale sia l'età, o dove ci abbia condotti la vita perché c'è un filo rosso che lega tutti anzi un filo amaranto, giallo e blu: il Filo di Fiume.

Sicuramente mio padre ha avuto un ruolo determinante in tutto questo: è grazie a lui che con nostalgia mi parlava dei luoghi, dei suoni, dei colori, dei profumi dall'Istria e di Fiume, che ho imparato ad amare questa terra ancor prima di vederla. E sempre grazie a mio padre che ho iniziato ad amare la storia dei Malle, la figura affascinante e misteriosa di nonno Oddone e di suo padre Norberto, detto “il bello”. Ora, con quanto è successo, ho avuto la conferma di ciò che ho sempre immaginato: la parte fiumana che è in me è forte, viva e mi seguirà sempre.

Ho ancora molte domande che aspettano risposta, ma non dubito che tra “noi” fiumani, riuscirò a trovarle.

Ancora grazie a tutti
Cordialmente
Emanuela Malle

La vicenda di una Legionaria Fiumana

Fu per puro caso che venni a sapere che a Roma viveva la Legionaria Fiumana Maria Vitali. Un bel giorno decisi di andarla a trovare. Bussai. Mi venne ad aprire Giulia, la sua dama di compagnia che mi fece accomodare in un salottino. Le pareti erano letteralmente tappezzate di lettere di Gabriele d'Annunzio "alla cara Maria". Mentre stavo leggendo, sentii in lontananza dei passi leggeri che si avvicinavano, ed eccola apparire sul vano della porta. Piccola, esile, con un vestito grigio perla e un enorme scialle bianco sulle spalle. Al collo aveva tanti fili di perle. Le dissi: "sono una fiumana". Sul suo viso segnato da una fitta rete di rughe lessi sorpresa ed i suoi occhi ebbero un lampo di gioia. Tra di noi scattò subito una simpatia reciproca. Si mise subito a parlare di Fiume, della sua tanto amata Fiume. Maria era nata a La Spezia nel 1891. Figlia di un ufficiale, nei primi anni della sua vita scolastica non aveva mai terminato la classe nella stessa città. Cominciò l'asilo a La Spezia e poi seguirono Chieti, Pescara, Ancona, Napoli. In casa sua era un continuo fare e disfare valigie e bauli. Era il marzo del 1913 quando a Firenze davanti a tanti professori discusse la tesi di laurea. Andò benissimo. Fece subito domanda al Ministero dell'Istruzione Pubblica e

nello stesso anno ricevette il telegramma che le ordinava di presentarsi al più presto a Chiavari alla scuola tecnica "Giuseppe Garibaldi". Grande fu la sua gioia. Cinque anni erano passati da quel giorno. S'avvicinavano le feste natalizie e Maria disse alla mamma di voler andare a Fiume a trovare il babbo e suo fratello che si trovavano lì con i volontari di Ronchi. Fu un viaggio lungo ed estenuante. Finalmente dopo tante peripezie arrivò a Fiume.

Conobbe il comandante Gabriele d'Annunzio e restò talmente affascinata dai fiumani e da tutto il resto, che dopo poco tempo dal suo arrivo disse al babbo che voleva restare a Fiume invece di tornare a Chiavari. "Fa quello che ti dice il cuore" - fu la risposta del padre.

Maria scrisse al suo direttore dicendo che non sarebbe ritornata e che restava a Fiume, e così dopo cinque anni di lodevole servizio perdeva posto, carriera e stipendio. Raccolse tutte le sue forze e si diede da fare. Doveva farcela da sola. Portava i comunicati alla "Vedetta d'Italia" e ad altri giornali. Si dedicava alla conservazione delle tombe dei Caduti e fu così che fondò l'Associazione delle Custodi dei Morti. Aprì una scuola privata, la "Berlitz", in piazza Verdi. Era un lavoro veramente considerevole pieno

di responsabilità e di spese che doveva affrontare da sola. Ogni giorno faceva dalle 8 alle 9 ore di lezione senza mai prendersi uno svago. E così fece per 10 anni.

Dopo il primo incontro, le mie visite a Maria si fecero sempre più frequenti. Era felicissima di vedermi. Mi diceva che ero come un raggio di sole nella sua triste esistenza. Con me veniva sempre il caro e indimenticabile amico Guerrino Vosilla e sua moglie Enrichetta Salvioli. Guerrino era stato suo allievo alla scuola privata di Fiume. Eravamo sempre lì, tutte le settimane. Una volta per il suo compleanno le ho organizzato una festa che è rimasta memorabile. Ho fatto intervenire tante fiumane e alcuni ufficiali tra cui il gen. Antonio Nani. E' stata una festa bellissima. E il tempo passava inesorabile... Maria era costretta a letto nella sua bella casa e con tutti i suoi ricordi. Ma io, Guerrino ed Enrichetta le eravamo sempre vicini. Ricordo che la giornata volgeva al tramonto. Mi avvicinai al suo letto e le dissi: "Maria, sono Wally, mi riconosci?". "Fiume" - rispose, e con il nome di Fiume sulle labbra esalò l'ultimo respiro. Legionaria Fiumana Maria Vitali. Presente!

Wally Seberich Schiavelli

Babbo Natale importato dagli Stati Uniti in versione pagana

I regali a noi li portava San Nicolò

Per noi fiumani il Natale è sempre stata una festività religiosa e non un fatto di sfrenato consumismo mentre i regali li portava San Nicolò festeggiato il 6 dicembre che gli statunitensi storpiando la dizione latina di Sanct Nicolaus in Santa Claus hanno creato la figura pagana, anche se in vesti episcopali, di Babbo Natale. San Nicolò è realmente esistito, si tratta di Nicola di Mira, Santo (o di Bari). Nato nella Licia divenne vescovo di Mira nella prima metà del quarto secolo, sembra che abbia partecipato al Concilio di Nicea ed è un santo molto venerato nella Chiesa greca ed in quella latina. La leggenda s'impadronì della sua persona arricchendola di particolari suggestivi e miracolosi.

Le sue reliquie, trafugate da alcuni mercanti nel 1087, furono trasportate a Bari, di cui divenne il patrono. Da quanto scritto nel Grande Dizionario Enciclopedico U.T.E.T. risulta che il suo culto penetrò in occidente con Ottone secondo, difondendosi anche in Svizzera, in Belgio, in Olanda, in Oriente dove si propagò nelle Chiese dissidenti fra Greci, Russi, Bulgari,

Serbi, Sloveni, Croati, e altri popoli slavi. Variamente rappresentato, fu dal popolo trasformato in un vecchio munifico che porta i doni ai bambini nel giorno di Natale (il Santa Claus dei paesi anglosassoni, poi come già detto reimpostato con il nome di Babbo Natale), protettore dei giovani, dei prigionieri, della gente di mare, delle confraternite. Si commemora il 6 dicembre presunta data della sua nascita, giorno scelto dalle nostre parti per portare i doni ai bambini. A Fiume, al posto dell'attuale grattacielo Albory

(dal nome del proprietario che lo fece costruire) sorgeva nella ex piazza Regina Elena una casa a più piani tutta occupata dal negozio di giocattoli del signor Moskovich che nelle sembianze di San Nicolò nei giorni precedenti la festività faceva vedere da una vetrina del primo piano ad una folla proveniente da ogni parte della città i giocattoli da destinare ai bambini i quali ad ogni nuova presentazione gridavano in coro: "a mi, a mi"! Anch'io vi ho partecipato.

Giuseppe Sincich

Libri

Oltre il Confine con Gabrio

Gentilissimo Direttore, - scrive Gabrio Gabriele - sull'ultimo numero di "Difesa Adriatica" (giornale dell'ANVGD) è stato segnalato il mio libro "Oltre il Confine" Edizione 2004. Pagg. 110, euro 12. Il mio lavoro, che sta riscuotendo un ottimo successo di critica e di pubblico, vuole esaltare nel ricordo e nell'attualità "quella terra" a noi tanto cara.

L'autore segnala inoltre che, chi volesse acquistare la sua opera, può rivolgersi alla Redazione di Difesa Adriatica, a Roma. Gli ordini, infatti, possono venir fatti per telefono o fax al numero 06 5816852 o inviando un e.mail a info@anvgd.it.

Cerimonia

A San Polo per ricordare d'Annunzio

Si è rinnovata, domenica 11 settembre, l'annuale cerimonia, organizzata dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale, in ricordo di quella significativa Marcia che portò, nel 1919, d'Annunzio e i suoi Legionari a Fiume.

Mentre l'aria si riempiva delle note dell'Inno Nazionale, è stata deposta una corona d'alloro sulla stele che, a San Polo di Monfalcone, ricorda l'epica impresa. La signora Elda Sorci, Vice Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, ha rivolto ai presenti un breve discorso:

"Cari Amici, di quella entusiasmante vicenda di 86 anni fa, di cui furono artefici il Comandante d'Annunzio e i suoi Legionari, credo non ci sia rimasto alcuno e anche le fila dei figli di questi invitti, dai quali apprendemmo l'amore per la nostra Patria, si stanno diradando.

Lo dimostra oggi la vostra presenza. La storia chiude un ciclo inesorabile. La Sezione di Fiume della Lega Nazionale da anni ha messo quale punto di riferimento questo incontro, qui, davanti a questa colonna, per ricordare amorevolmente quanti non vollero abbandonarci nei momenti più bui. Tengo a precisare che in noi non c'è nessun pensiero revanscistico ma solo un momento di riflessione storica.

Questo è un doveroso atto di gratitudine e mi auguro che, quanti mi seguiranno al momento del mio abbandono della Presidenza di questa amatissima Sezione, continuino a venire qui a portare il lauro dell'amarissimo Adriatico, con la stessa fede e con la stessa passione, affinché si tramandino ai posteri l'ingiustizia subita dai nostri padri e il sacrificio che noi tutti abbiamo donato all'Italia Madre. Faccio mia l'esortazione del Comandante Gabriele d'Annunzio che, dal cimitero di Cosala, alla fine delle tragiche giornate del Natale di Sangue così parlò ai presenti - *Li abbiamo tutti ricoperti con lo stesso lauro e con la stessa bandiera, l'aroma del lauro vince l'odore tetro e... la bandiera abbraccia la discordia*".

Ha preso quindi la parola il Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale, cav. Uff. Aldo Secco, per ringraziare della loro presenza i consiglieri regionali Luigi Ferone e Adriano Ritossa, il dott. Fulvio Tamaro, in rappresentanza della Provincia di Trieste, il signor Giustiniano Zanolla, Presidente della Sezione di Aurisina della Lega Nazionale in rappresentanza della sede centrale, il dott. Enrico Maiova, Vice Questore della Polizia di Stato dell'Aeroporto di Ronchi dei Legionari, nonché le rappresentanze delle associazioni combattentistiche, d'arma e patriottiche.

Momenti...infiniti di guerra

Il nemico alle porte

Chi ha fatto solo un pezzetto della guerra 1944-45 ricorderà, qualche volta, di essere stato l'unico combattente dimenticato nel suo fortilizio, in attesa dei rimpiazzi che non arrivavano mai. Allora, dalla finestrella, ritagliata nel cemento, spingendo cautamente la testa, scorgeva la montagna di fronte, pronta a buttarsi nel vuoto, sentiva, un ovattato calpestio, come

Lettere in Redazione

Fiume dentro l'anima

Caro Sergio Pizzulin, ho letto il tuo articolo del 30-VI-2005 sulla Voce. Sapevo già tutto del tuo libro perché penso che son sta forse la prima a riceverlo, regalado da ti con una bella dedica. Mi te conosco da molti anni, precisamente dal 1942, quando nel teatro del Silurificio ti se ga esibido in un ballo che allora el era de moda: tip, tap. Ero anche mi della rivista perché cantavo, ti gà ballà cussì ben che anche chi era sentado ritmava con ti. Una cosa me ga stupì, sia nel libro che nella Voce - e me voio scusar per quel che te dirò -, ma non credo del tutto che non ti senti nostalgia per Fiume, uno come ti che ga girà el mondo sonando e componendo che se ricordi ogni tanto solo de Stranga non me va so. Sentimental come ti xe sempre stado son sicura che in fondo al cuore la nostalgia la xe, non ti la volerà tirar fora perché la ne fa mal a tutti, ma ti la ga. Non esiste più la tua Stranga, ma Fiume sì, anche se la gavemo persa, ti te ga fantasia e non te digo altro. Te voio un ben dell'anima, anche perché ti eri amico del mio Vito e chitarrista come Lui. Godite el tuo paradiso a Nori con la tua dolce Giovanna ma credime Fiume ti la gà dentro. Con tanto affetto un bason a ti e alla tua musa!

Anita Lupò Smelli

di topi in fuga, il sibilo del vento, che cambiava direzione, alla medesima ora... e il ribelle slavo, in agguato, bramoso di tagliargli la gola.

Allora, il Robinson dimenticato, nella sua isola maledetta, stringeva e stringeva la manopola della mitraglia, calibro 8, cadenza di tiro 450 colpi al minuto e percepiva la stessa angoscia che sarà avvertita dal tenente Drogo, nel Deserto dei Tartari: il nemico sta arrivando!

Per fortuna non era sempre così. Il sergente tedesco, Nebel, reduce dall'inferno della Norvegia - i camerati gli erano morti attorno - durante un consueto giro d'ispezione, sorprende Januale, fiumano della più bella acqua, addormentato al posto di guardia, situato all'inizio del ponte ferroviario di Canale, vigilato dal XIV Costiero. Mancanza grave in tempo di guerra, roba da Corte Marziale.

Il tedesco sbraitò a lungo nel suo dialetto incomprensibile, accompagnato da robusti colpi di tosse "Warum schlafen Sie, dauert die Wache posten. Sie dürfen nicht schlafen, Versthen Sie?"

Siccome il fiumano era balbuziente, non gli riusciva di farsi capire dal tedesco, che a sua volta, non conosceva che solo tre parole d'italiano. Immagiamoci la bellezza del dialogo. Alla fine, Nebel, arrabbiatissimo, decise di andarsene in gran furia, ma poco mancava che non finisse su un Cavallo di Frisia, quel diabolico congegno difensivo, irto di spini. Allora, Januale, balbettando: "Atten... Atten!" Voleva dire attenzione! Era troppo per il tedesco.

Più tardi, il caporale sardo, Vacca Francesco, irrompeva nell'accantonamento, impreca: "Sempre quello Scrobogna (Altro fiumano). Quando lo metti di guardia alla notte, che ti fa quel disgraziato? Sviene!"

E tutti a ridere. Finito il divertimento, si andava a dormire, sognando la bellissima Assia Noris, l'attrice di Cinecittà, che tutti i maschi italiani volevano sposare.

Silvio Mazzaraco

Successo dell'Ensemble Virtuosi Fiumani

Canto per passione



L'Ensemble Virtuosi Fiumani è un testimone prezioso non solo della musica lirica, ma promuove ovunque e con legittimo orgoglio la città di Fiume. L'Ensemble è come una pianta che ha affondato le sue radici in un terreno fertile e che continua a crescere e a darci i suoi frutti, arricchendo la nostra esistenza di nuove emozioni, di nuovi traguardi, di nuove suggestioni abbinando la musica lirica al bel canto.

È proprio la passione per la lirica, che ha spinto all'inizio del 2004 questo quartetto a fondare il sodalizio artistico, col nome di Ensemble Virtuosi Fiumani, composto dai cantanti: Ariana Bossi - soprano, Antonio Mozina - tenore e Aldo Racanè - baritono, accompagnati al pianoforte

da Vjera Lukšič. Sono tutti, allo stesso tempo, anche attivisti della Società artistica culturale Fratellanza che opera in seno alla Comunità degli Italiani di Fiume.

Antonio Mozina è un tenore eclettico con un vasto repertorio al suo attivo, sempre attento alle più svariate fonti d'ispirazione ed ai molteplici linguaggi, la sua sfida è la promozione del bel canto. Periodicamente ha fatto parte del Teatro di Fiume e per vent'anni ha ricoperto il ruolo di primo tenore dell'Opera di Sarajevo.

Aldo Racanè è un baritono di formazione musicale composita ed articolata e con una caratteristica tecnica espressiva, da sempre il suo sogno è quello del magico mondo della musica lirica, dove si è afferma-

to come solista poliedrico d'inesauribile capacità interpretativa.

Ariana Bossi è una giovane soprano con un repertorio musicale in fase evolutiva e un piacevole timbro di voce. Diplomata in canto presso le Accademia di Zagabria e Pola, ha iniziato nel 2004 il suo percorso lirico presso il teatro di Fiume.

Vjera Lukšič è diplomata all'Accademia di Lubiana, si dedica con successo alla formazione dei giovani presso la Scuola di musica di Fiume. Da oltre due lustri accompagna al pianoforte solisti, partecipa ai concerti di complessi da camera e cori, con i quali si è esibita in diverse città europee.

Tra i concerti di maggiore successo si annoverano quelli tenuti presso la sede della Comunità degli Italiani, quello in costume d'epoca in onore di San Valentino nel 2005, al Club Primo Rovis a Trieste, alla Chiesa della Salute di Este e la partecipazione dell'Ensemble all'Estate Lauranese 2005.

Mario Micheli

Notizie liete

Il 7 novembre u.s., a Roma, è nata Francesca Cergnul, figlia di Antonello ed Annamaria. Auguri alla neonata, ai felici genitori, al fratellino Alessandro, dai nonni e dalla zia. Auguri anche dall'A.N.V.G.D. di Roma.

«Croccevia di popoli e culture» può apparire quasi un titolo o una menzione abusati e in qualche misura impoveriti, ma se si antepone loro «Fiume» riacquista un valore e una potenzialità realmente inesauriti, tanto più in questa fase storica per molti versi rischiarata da aperture e potenzialità di ricerca svilita e negata da decenni di ideologismi e di contrapposizioni frontali. Su questi contenuti, ancora da esplorare nelle loro complesse articolazioni, si sono confrontati a Roma, nella sede dell'Accademia d'Ungheria, il 27 ottobre scorso, studiosi italiani, croati, austriaci e ungheresi, accogliendo l'invito della Società di Studi Fiumani a dibattere su aspetti e personalità di particolare significato della storia di Fiume. Un convegno che segue a qualche mese di distanza la conferenza italo-ungherese su Aladár (Alfredo) Fest, docente e storico che una impronta determinante diede, dagli anni Ottanta del XIX secolo, agli studi sul passato di Fiume e sui rapporti tra questa e l'Ungheria.

Introdotta dall'esecuzione di

un omaggio musicale a Fiume, eseguito dal duo viola e pianoforte Francesco Squarcia e Nina Kovačić, e dai saluti del direttore dell'Accademia d'Ungheria prof. László Csorba, e del presidente della Società di Studi Fiumani, dott. Amleto Ballarini, l'incontro è entrato presto nel cuore degli argomenti con le parole del prof. Claudio Magris nella veste di presidente di questa sessione di studi: riflettere su Fiume non significa coltivare soltanto le memorie del passato, ma comprendere il presente. La città quarnerina, ha aggiunto, è stata forgiata, al pari di Trieste, dall'incontro di culture diverse, che hanno plasmato un'«identità fiumana» della quale, ha rilevato, nel recente passato si è parlato e scritto in maniera insufficiente, e spesso regressiva o strumentale. Se, ha concluso Magris la sua breve introduzione, scrivere è una forma di lotta contro la perdita della conoscenza, l'evoluzione della storia permette oggi di recuperare quella storia e di strapparla all'oblio.

Che di Fiume, grazie alla sua particolare collocazione geo-

grafica, già nel XVIII secolo fossero state identificate le innate potenzialità economiche e imprenditoriali è comprovato da un documento conservato nell'archivio di Stato di Vienna e studiato per la circostanza di questo convegno dal prof. Angelo Ara (Università degli studi di Pavia), la relazione di un alto funzionario fiumano all'imperatrice Maria Teresa sulle ragioni che avrebbero dovuto convincere l'Austria a preferire Fiume a Trieste quale porto della monarchia e a favorirla concedendole le agevolazioni indispensabili a rilanciarne la politica mercantile e a rivitalizzare gli introiti erariali con beneficio di tutta la città. La relazione identificava correttamente la necessità di potenziare i movimenti commerciali dall'Ungheria e identificava nell'Europa occidentale (Francia e Spagna in



particolare) il possibile partner degli scambi. Fiume, favorita dalla salubrità dell'aria, delle acque, dalla disponibilità di ampi spazi idonei allo sviluppo urbano e infrastrutturale, da un porto dal fondo solido, avrebbe potuto aspirare in tutta sicurezza ad essere «stabilimento di commercio» in grado di sottrarre a Venezia (in

fase ormai declinante) il primato mercantile nell'Adriatico. Una riflessione, questa analizzata dal prof. Ara, che lascia intravedere una concezione geo-politica dello sviluppo strettamente connessa all'idea di modernizzazione. L'evoluzione successiva della scena politica non avrebbe permesso la messa in opera

L'intervento del dr. Amleto Ballarini, Presidente Società di Studi Fiumani

Il nostro contributo all'Europa

Signori, dopo aver ascoltato, grazie alla maestria e al talento di Francesco Squarcia e della signora Nina Kovačić, alcuni brani musicali in cui abbiamo sentito vibrare l'anima della nostra vecchia Europa, mi corre l'obbligo, quale Presidente della Società di Studi Fiumani, di salutare quanti hanno voluto partecipare con straordinario interesse ai lavori del nostro convegno e in particolare i docenti e gli allievi di alcune scuole medie superiori e dell'università La Sapienza di Roma qui presenti, gli Enti e le Istituzioni che hanno aderito, l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia qui rappresentata dal suo presidente; un saluto particolare al rappresentante dell'ambasciata di Croazia a Roma e all'amico prof. Manin delegato per l'occasione dall'Istituto croato per la Storia di Zagabria. Saluto i giovani croati del Movimento autonomista, la significativa e nutrita rappresentanza di docenti e allievi della scuola italiana, i dirigenti della Comunità italiana, venuti tutti per l'occasione da Fiume/Rijeka e che sono oggi qui, attenti e partecipi, a dimostrazione che il dialogo fra le organizzazioni degli esuli e la città d'origine è maturato nello spirito europeo dei nostri tempi affidando il passato

alla comune storia condivisa e il futuro a tutti gli uomini liberi di buona volontà. Ringrazio l'Accademia d'Ungheria che ci accoglie nella sua sede prestigiosa. Ringrazio gli illustri relatori che sapranno intrattenerci su argomenti di grande interesse e di sicura attualità. Per ultimo nell'ordine, ma primo nella stima e nella considerazione mia personale e in quella di tutti i soci e i dirigenti della nostra Società di Studi Fiumani, ringrazio il prof. Claudio Magris che succedendo al senatore a vita Leo Valiani e all'onorevole Miklos Vasarely quale nostro Presidente Onorario, ha accettato, di guidare i lavori di questo Convegno destinato a lasciare, nella pubblicazione degli atti che cureremo con particolare attenzione, una documentazione essenziale per chi voglia comprendere la storia e intuire il futuro d'una città europea che ha saputo accogliere, rispettare e amalgamare in civile e pacifica convivenza per molti decenni lingue, nazionalità, etnie, fedi, culture e interessi diversi. La tragedia del secondo conflitto mondiale determinò fatalmente scontri e contrapposizioni, epurazioni, esodi, costrizioni, carcerazioni ed eliminazioni fisiche; parve voler spegnere per sempre la luce sorta spontanea nella città, libera ed autonoma nel-

l'ambito dell'Impero.

Ma quella luce non si spense mai.

Si mantenne viva nelle epigrafi dei morti, nella memoria dei vivi, nelle vie e negli edifici eretti di fronte al mare, nei moli mutilati e nelle fabbriche deserte, nei vecchi codici e statuti conservati nei musei, nei libri strappati alle fiamme, nell'arte espressa dall'eleganza delle case e dalla dignità delle chiese, nella conservazione dei giornali stampati in lingue diverse prima ancora che nascesse in Italia «il Corriere della sera». Tutto rimase lì, pur mutato e ferito, a testimoniare, sia per quanti si ridussero ad essere minoranza in casa propria (italiani e croati autoctoni) sia per la nuova maggioranza che venne a ripopolare la città dopo il secondo conflitto mondiale, che Fiume/Rijeka aspirava naturalmente ad essere coerente con il proprio passato.

Il Presidente della Repubblica Italiana, on.Ciampi, che nel febbraio scorso, su nostra diretta richiesta, ha voluto onorare con noi il giorno della memoria portando una

corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto sull'altare della Patria, alla vigilia di questo convegno, mi ha inviato, tramite il suo segretario generale Gaetano Gifuni il seguente messaggio:

«In occasione del Convegno dal titolo «Fiume crocevia di popoli e culture» il Presidente della Repubblica esprime apprezzamento alla Società di Studi Fiumani per il valore culturale dell'evento. Anche fuori dai confini della patria ci unisce un sentimento di appartenenza ad una identità ricca e feconda. La vostra città è da sempre un luogo privilegiato di scambio e integrazione fra quel patrimonio di tradizione e di civiltà in cui l'Italia si riconosce ed i valori fondanti dell'Unione europea. A lei, alle autorità e a tutti i presenti il Capo dello Stato è lieto di inviare un augurio cordiale cui unisco il mio personale».

In un altro significativo messaggio di partecipazione e di augurio, il Ministro degli Esteri on. Gianfranco Fini rilevando la straordinaria importanza di questo convegno esprime il vivo apprezzamento per l'opera svolta

dalla nostra Società di Studi e dal nostro Archivio Museo di Roma, al fine, cito testualmente: «di mantenere vivo ed attuale il retaggio dell'identità culturale italiana che da secoli arricchisce la sponda orientale dell'Adriatico, in uno spirito autenticamente europeo di pluralismo e di apertura». Ecco dunque che per nostro modesto tramite, nello stesso anno, in due solenni circostanze, quella odierna e il 10 febbraio scorso «giorno del Ricordo», il passato italiano a noi caro, che civilmente abbiamo ricostruito e conservato nell'Archivio Museo di Roma, si congiunge alla realtà del presente per indicare e prefigurare il futuro europeo della città di Fiume/Rijeka.

Sentiremo oggi, qui, il contributo di culture diverse che storicamente, nella realtà fiumana, autonoma nell'ambito dell'Impero d'Asburgo e della Corona d'Ungheria, hanno operato insieme senza insanabili divisioni e senza contrapposizioni con unità d'intenti, creando regole scritte e non scritte di

na dalla Società di Studi Fiumani

Popoli e culture

del piano, ma nuove prospettive in quel senso si sarebbero aperte più avanti, a partire dal 1867, con l'introduzione del 'dualismo' che dette origine all'Austria-Ungheria, favorendo di quest'ultima l'aspirazione al mare.

Personaggio non secondario della Fiume in un periodo di transizione e di elaborazione di nuovi assetti e di nuove prospettive, fu Lodovico Andrea de Adamich, patrizio, deputato al Parlamento e facoltoso mercante, il cui nome è indissolubilmente legato a diverse iniziative cittadine (non ultima la costruzione del teatro), sul quale si è soffermato il prof. Ervin Dubrovic (Museo Civico di Rijeka-Fiume) con particolare attenzione ai contatti europei, ancora poco o affatto indagati. Dall'intervento del prof. Dubrovic, che si è avvalso di una fonte confiden-

ziale croata del tempo e vicina al nobile fiumano, e in quanto tale da assumersi con cautela, emergerebbe per certi versi un Adamich 'filo-francese'; di contro, le sue relazioni con gli ungheresi erano intense, com'è ovvio e come richiedeva la sua posizione, essendo egli un attento recettore degli orientamenti ideologici e politici del suo tempo.

Sulla difesa e la fortificazione del litorale austriaco nel periodo dell'arciduca Ferdinando Massimiliano, comandante della Marina dalla seconda metà del XIX secolo, si è intrattenuto il prof. Stefan Malfer (Istituto austriaco per l'Est e il Sud europeo), autore di un'attenta ricognizione delle ragioni e delle tappe dell'ammodernamento dell'apparato militare abburgico sul mare, sollecitato anche dalla riorganizzazione

della Marina italiana dopo il 1860, ancora indicata come «la Sardegna» non avendo l'Austria riconosciuto la nuova entità statale italiana.

Strettamente connesso con l'argomento del convegno l'intervento sull'identità fiumana del prof. Irvin Lukežić (Università degli studi di Rijeka-Fiume), che si è richiamato all'antica «mescolanza» delle sue componenti dalla quale è scaturita un'identità fiumana che ha amalgamato, in un lungo periodo storico al quale erano ancora estranee le lotte nazionali, tradizioni e correnti culturali diverse. Una città, Fiume, nella quale si è formata una popolazione in grado di comunicare in più lingue e di assimilare origini lontane, sensibile all'estro e all'operosità individuali piuttosto che alle differenze di lingua o di religione. Lukežić ha posto l'accento sulla tradizionale apertura del centro urbano ai nuovi apporti e sul particolare legame della sua popolazione con il proprio municipio. Apprezzabile il passaggio nel quale il relatore non ha mancato di rilevare quanto i conflitti mondiali abbiano minato l'antico volto cittadino, per il quale la seconda guerra mondiale ha costituito uno «shock spirituale» causando, con l'immigrazione di popolazioni estranee, la perdita dell'identità e un impoverimento culturale ben visibile ai nostri giorni. La ricerca sulla cultura, ha concluso, è fondamentale in una prospettiva di recupero della ricchezza e dei valori di mediazione espressi da Fiume nel tempo.

Lo ha confermato il prof. Sándor Bosze (direttore dell'Archivio storico della Contea di Somogy), per il quale difatti «il porto di Fiume non parla soltanto della storia dei traffici, [...] ma ci racconta anche della storia economica, politica amministrativa, della storia dell'insegnamento, della pubblica salute, della convivenza di varie etnie». Il relatore ha posto in luce il valore documentale delle carte del periodo ungherese custodite nell'Archivio statale per lo studio dello sviluppo mercantile e della navigazione, ma anche delle iniziative sociali.

L'intervento di chiusura è stato affidato al prof. Giovanni Stelli, direttore editoriale della rivista "Fiume". Erano presenti alcune scolaresche: due classi del Liceo Italiano di Fiume, in visita di scambio a Roma, e una del Liceo Pascal di Pomezia (Roma) con la prof.ssa Donatella Schürzel.

Patrizia C. Hansen

Convegno a Trieste sul Trattato di Osimo

Il fiato americano sulla zona B

10 novembre 1975, firma del Trattato di Osimo.

Trent'anni dopo se ne parla sulla stampa, nei convegni, si organizzano tavole rotonde, si allestiscono mostre. Che cosa preme ricordare a Trieste? Che la notizia della firma del Trattato, inizialmente, fu accolta con una certa indifferenza, che ci volle il potere catalizzatore della stampa locale per far scendere in piazza la gente, che determinò l'implosione di alcuni partiti, che divenne un motivo, per la città, di crescere sulle proprie amarezze, e così via.

Gli storici concordano sulle ragioni - sia di politica interna che internazionale - che convinsero l'Italia a firmare e a "tradire" le illusioni e le speranze di tanta gente convinta di poter riportare nella zona B la propria esistenza. Oggi, a trent'anni di distanza, l'emotività ha lasciato spazio ad una precisa analisi del fenomeno, per cui si scopre chiaramente che a voler chiudere la partita con la Jugoslavia fu lo Stato italiano, che rispose ad un'esigenza degli Stati Uniti, con l'approvazione del Vaticano.

Nella sala dell'Auditorium del Museo Revoltella di Trieste, il convegno di un sabato mattina durante il quale sono gli storici a confermare, che i giochi erano stati condotti, ancora una volta, dalle grandi potenze, così come affermato dai tre ospiti prof. Massimo de Leonardis, dott. Giovanni Cavera e prof. Roberto Spazzali.

La Jugoslavia di Tito, preoccupata per il dissenso interno che nel '74 aveva sfiorato il colpo di Stato, aveva bisogno di un segno forte che riportasse il Maresciallo alla "calma prima della tempesta". Durante la sua visita in Italia e al Vaticano, qualche anno prima, era stato chiaro: "convienne risolvere con me ancora in vita, la questione della zona B - questi i termini dei colloqui - non contate sulla clemenza di coloro che mi seguiranno al governo del Paese". Una richiesta che venne accolta soprattutto dagli Stati Uniti che avevano bisogno che la Jugoslavia dei non allineati facesse da cuscinetto nella divisione in blocchi dell'Europa.

Per la classe politica triestina fu difficile superare la frustrazione di essere stata comunque tenuta all'oscuro di quanto veniva delineandosi nei rapporti internazionali, e reagì con la rabbia dell'impotenza mista alla delusione di vedersi, ancora una volta, relegare ad un ruolo marginale, periferico.

Per i giuristi - prof. Maurizio Maresca e dott. Fulvio Rocco - il Trattato di Osimo, con la sua inusitata scrittura per cui la versione in lingua italiana non corrispondeva a quella in lingua inglese, apriva alcune possibilità e ne azzardava altre. L'unica possibilità "sfruttabile ad uso triestino" poteva essere la creazione di un sistema off shore che però non venne mai realizzato. La zona franca di confine era improponibile per gli effetti negativi che avrebbe avuto sull'economia triestina. Ma queste sono cose note. Ciò che non si conosce sono quelle sfumature ancora segretate da documenti sui quali c'è ancora il divieto di consultazione per cui diventa difficile dare lettura fino in fondo del fenomeno innescato dal Trattato di Osimo.

Ed infine i testimoni - chiamati a concludere il convegno - voluto ed organizzato unitamente dalla Lega Nazionale di Trieste e dall'Unione degli Istriani - ai quali spetta l'onore dei ricordi. Ci furono esempi di dimissioni immediate e di speranze mal riposte. Non era facile - affermano - capire fino a che punto si potesse ancora sperare di risolvere o rinegoziare la questione. A distanza di anni resiste una profonda amarezza ma anche la consapevolezza di essere stati nell'occhio del ciclone di una storia che toccava Trieste ma si compiva altrove. Nessuno avrebbe comunque immaginato che quegli scenari rigidi, quasi dati una volta per sempre, erano destinati a sciogliersi qualche decennio dopo, cancellando un Paese come la Jugoslavia e tanti confini all'interno dell'Europa.

Si sono avvicendati nel racconto Cuffaro e Franzutti, Ventura e Depolo, Tombesi e de' Vidovich testimoni di un tempo che appartiene alla loro esperienza ed è già storia.

Rosanna Turcinovich Giuricin

i Studi Fiumani

Europa

reciproco rispetto e determinando per tutti prosperità, benessere, libera istruzione e pacifica tolleranza.

La tragedia del secondo conflitto mondiale, stravolse ogni cosa e causò purtroppo un esodo italiano di grandi proporzioni.

Ma la Società di Studi Fiumani, fondata a Fiume nel 1923, quale erede della Deputazione fiumana di storia patria creata nel 1910, sopravvisse e colse in esilio l'appello di quanti dispersi per ogni città d'Italia e per ogni continente aspiravano alla conservazione di un passato indimenticabile.

Fu dunque creata a Roma, nel 1960, un'isola libera dalle passioni della politica, artefice di una memoria comune, affrancata da ogni forma di nazionalismo esasperato volto a rivendicazioni impossibili e inattuabili.

Con la caduta del muro di Berlino si verificarono poi le condizioni necessarie per aprire un dialogo con la città d'origine, con la cultura, con le istituzioni che la caratterizzavano, con la realtà etni-

ca oggi maggioritaria, quella croata, con le sue minoranze: italiana, serba, ungherese.

Insieme sottoscrivemmo un manifesto culturale che oggi fa parte del nostro Statuto e che altro non è se non un comune appello a un'unione europea fatta di culture che si rispettano, di popoli che si comprendono e di storia condivisa. Sappiamo che la strada è in salita.

Sappiamo che gli interessi politici, economici e bancari spesso prevalgono e stravolgono ogni cosa.

Sappiamo che ogni patria è chiamata a dover fare i conti con l'esasperazione e la provocazione sia del suo che dell'altrui nazionalismo quando travalica i limiti della civile convivenza.

Ma sappiamo anche che sui "senza patria" soffia di contro sovente il vento dell'anarchia e dell'intolleranza.

Noi oggi qui vogliamo, con questo convegno, rinnovare il nostro atto di fede in un futuro europeo costruito nel dialogo tra uomini liberi e nel pieno, assoluto rispetto di storie nazionali sottratte alle strumentalizzazioni della politica.

Oggi qui, la Società di Studi Fiumani offre il suo contributo per costruire insieme quell'opera incompiuta e quanto mai difficile che si chiama Europa unita.

Amleto Ballarini

Nel vortice della storia e della memoria

Non solo parole...

History. Nel anno de la memoria. Ricordi che ricordo.

Non xe la prima volta che go dormì per tera. Prigionier de guera, dopo la capitolazion de l'Italia del 8 settembre 1943 tratenudo nel interno del distaccamento marina a Pola. Mentre la situazion internazional, peggiorava da giorno in giorno inconsio brindavo a la fine de le ostilità, la pace la sognada libertà.

Ricordo... l'euforia de quel tragico giorno, le conseguenze. Riporto, la frase final del discorso del comandante de piazza, publicade nel boletin uficial de la marina. "Marinai d'Italia, non giubilate. La guerra non è finita. Il nemico ha invaso il patrio suolo. L'Italia è paga. La guerra comincia... ora. Viva l'Italia".

Lasadi in asso in balia de le onde. Ribelle evado. Asocio a la popolazion, confusa.

Cambio la divisa marinara per un usado abito borghese, e sorpreso assisto al arivo de cari armadi tedeschi... che ne asedia.

Giorni dopo, inaspettado vedo: Prigionieri italiani, scortadi da trupe de le SS, salir su treni merci... destinazione? Ignota! Indomito, scavalco la nazista bariera che ne imprigiona.

Privo de guida. Sprovvisto de identità... aventureo traverso l'Istria sconosuda. Meta Fiume, non distante da Pola. Lungo un sentier solitario; vengo fermado, interrogado imputado fassista, innocente incarcerado da una de le prime bande armade partigiane-istriane. Giustifico la mia identità. Dichiaro evaso de marina.

Direto a Fiume. Mia città natale e dopo tre giorni de controversie, false accuse, vengo rilasado. Per esser ripreso e rilasado tre volte ancora, lungo el mio penoso tragico tragito.

Due settimane dopo: salva la pele, riposo a Fiume ne la mia vecia dimora! Ricordo el 15 marzo 1945. Intrapolado dai nazi nel interno dei Cantieri Navali. Imputado partigian vengo assegnado a la TODT, e inviado nei dintorni de Clana; scavar trincee e costruir fortificazioni. Aprofito de un periodo de caos, me dago a la fuga e torno a casa a la fine de April.

Ricordo el 3 maggio 1945. In piazza Dante e lungo el Corso. Asisto al Kolo dei Druzi e a la parada trionfal dei... partigiani... liberatori de Tito.

Ricordo el 7 febbraio 1947. El calar del sol, l'avanzar de l'oscurità, la note tetra, traverso l'odiada frontiera Jugo-slava titina. Ricordo, l'alba a Trieste... accolto esule in patria.

Ricordo i campi profughi. Roma, la stazion Termini 1947. Torino le Casermette 1948/51. Bagnoli Napoli. Bremen Germania. La partenza da Bremenhaven con la Motonave Far-Sea. L'arivo in Canada, a Quebec-City el 30 ottobre 1951. Ricordi che non se celebra... non se festeggia. Indelebili rimane scolpidi ne la memoria!

El resto xe: Vicende visude... Mystic Rebus. Cittadin Canadese da meso secolo... Nato a Fiume 1920. L. Sussain. Cittadinanza italiana. Emigrado in Canada - Via IRO. Born in Rijeka-Jugoslavia. L. Susan.

The rebus is... I + U = WR 2..L, L... To be or not to be. Esser o non esser.

The solution is... I plus you equal, we are tuo... Liberty lover

Traduzion... Mi più ti, semo due amanti de la libertà.

**Ciano el Canadese
Bon Anno 2006 a tutti i
Fiumani pel mondo sparsi**

Sceneggiato televisivo con stacco musicale

Nicky canta "le mule d Fiume ghe peta..."

Sono Meri Ivosic, sposata Magasic residente a Sydney (Australia) nata in città vecia a Fiume, sorella minore del defunto Lini, molto conosciuto a Fiume. Voglio raccontarvi di mio figlio Nicky (nella foto) che quando era ancora un ragazzo aveva l'ambizione di fare l'attore ed infatti, dopo tanti studi, ha avuto parecchi ruoli in produzioni televisive. Così è andato avanti per parecchio tempo, fino a che è venuto il momento di fare una serie di 16 episodi di 1 ora ciascuno, nel periodo dal 1979 fino 1983. La serie era intitolata "Patrol boat", uno show che dopo un po' di tempo è passato anche sugli schermi in Italia (sotto diverso nome). Lo hanno visto mio fratello e la sua famiglia. Mio figlio vestiva i panni di un giovane marinaio figlio di Italiani e si chiamava Bruno Bonello. In uno degli episodi, ricordo che doveva essere al timone dell'imbarcazione di pattuglia. Il regista dello show gli disse: "tu che sei italiano potresti cantare una canzone nella tua lingua, mentre piloti la nave".

Lui, poverino, non conoscen-



do nessuna canzone italiana in voga, si mise a cantare "Le mule de Fiume ghe peta l'ociada, le fa la ridada con un doppio de vin" e su queste parole finiva l'episodio.

Non mi resta altro - sperando

che questo mio racconto vi sia piaciuto - che salutare affettuosamente tutti gli amici, conoscenti e parenti in Italia.

P.S. Nicky non fa più l'attore, ora è un maestro di scuola.

Sempre Fiumana, Meri

Un episodio da raccontare...al prossimo

La strada della felicità

Quello che manca ai ragazzini di oggi penso sia l'uso della strada, dove giocare come facevamo noi quand'eravamo bambini. Immaginate venti o più ragazzini vociferanti il baccano che riescono a fare. Ma è un dolce sentire di voci infantili, facce sorridenti anche se un po' sporche, ma non troppo. Tutto questo oggi non c'è perché le strade sono state conquistate dalle automobili. Negli anni dal 1935 al 1945, noi giocavamo a formare le squadre di calcio, il capitano veniva nominato secondo le reali capacità. Nel

nostro caso la squadra della cittavecchia era capitanata da Uccio Starcich che allora non era un robusto ragazzo ma uno piuttosto mingherlino con spiccata capacità tecnica e serie doti da organizzatore. Della squadra dell'acquedotto facevano parte Stenio Vrancich piuttosto robusto e anche buon dirigente che si faceva rispettare da noi muli. Gli incontri calcistici erano amichevoli ma densi di patriottismo parrocchiale. La lealtà era immensa, doveva passare negli albi delle glorie giovanili. Si giocava fino a tarda sera anche sotto le luci

dei lampioni, poi arrivavano i fischi dei padri che chiamavano i figli e ognuno riconosceva il richiamo. La prima risposta di noi ragazzi era: "ancora cinque minuti". Chi aveva un padre conciliante poteva rimanere ma era più frequente che padri severi ci costringessero a tornare di corsa a casa.

Credo che questo manchi ai ragazzi di oggi perché altre cose, come i giochi al computer credo non possano dare la stessa felicità dei giochi inventati insieme, con poco o nulla, ma con tanta fantasia.

Mario Stillen

*Si invitano
i lettori
a contenere
la lunghezza
dei loro scritti
per dare spazio
a tutti.*

La Redazione

Ultimi giorni di agosto 2003. Lungomare Abbazia-Laurana. Passata Puntacolora e "Piccolo Paradiso" (Maliraj), nel tratto che precede la Grande Marina di Icici. Roberto se ne stava appoggiato alla ringhiera del lungo-mare. Guardava il mare azzurro-verde che si infrangeva sugli scogli. In lontananza le isole di Cherso e Veglia. Qualche fuoribordo scivolava sul mare. Roberto non si chiedeva quanti anni fossero passati dall'ultima volta che aveva avuto sotto gli occhi quello spettacolo. Tanti. E poi, Toronto, Montreal, Anchorage. Adesso di nuovo a casa. Solo. I figli si erano sistemati a Toronto. Le due mogli dalle quali aveva divorziato, si erano rifatte una vita. Roberto era ritornato da solo. Spinto dall'inquietudine di rivedere i luoghi della sua prima giovinezza. Qualche volto amico che nessun calendario era riuscito a cancellare. Roberto aspettava. Ieri, dopo l'arrivo e la si-

stemazione all'albergo, aveva fatto un giro per le strade della sua Abbazia. Era risalito dietro al vecchio mercato. Si era fermato vicino Villa Liana.

"Ma certo! Sei...come allora...soltanto hai tanti capelli bianchi...il tuo bel ciuffo biondo. Cosa fai qui? Entra, entra in casa".

Il racconto

Nostalgia

La casa era malridotta ed anche il giardino portava i segni dell'incuria del tempo. Aveva sostato davanti al cancello del giardino. Una figura femminile era uscita dal portone di casa e gli si era rivolta in croato: "Cercate qualcuno?" e poi gli aveva rivolto la stessa domanda in italiano, avvicinandosi al cancello del giardino. L'aveva riconosciuta: Anchiza. Più grassa, con i capelli grigi, in disordine, un vistoso grembiule. "Anchiza...sono Roberto...Sì, Roberto il tuo compagno di Ginnasio".

Roberto l'aveva seguita nella casa modesta. Lei gli aveva preparato il caffè. E poi si erano messi a parlare. Del passato, dei compagni che erano andati via, di quelli che erano rimasti e di quelli che ogni tanto tornavano, specie durante i mesi estivi. Roberto riassunse brevemente la sua vita trascorsa in Canada, del suo soggiorno che avrebbe trascorso ad Abbazia. Chiese dei compagni: Giuseppe, Sergio, Mario, Liana. Poi si fermò. "E Gianna?" "Gianna, la nostra pittri-

ce? Lei è andata a vivere a Firenze. Ha studiato pittura e partecipa a tante mostre in giro per il mondo. Anche adesso espone alla Galleria di Abbazia con altri artisti italiani...".

Quella sera stessa, dopo cena, Roberto si recò alla Galleria d'Arte vicino al lungomare. Esponevano tre artisti italiani. I quadri di Gianna raffiguravano dei paesaggi molto luminosi. Marine, porti, voli di gabbiani in lontananza. C'erano diversi visitatori.

Dal vassoio prese il cartoncino illustrativo delle opere di Gianna e poi chiese alla Direttrice della Galleria il recapito della pittrice.

Il giorno dopo, Roberto si recò a cercarla all'albergo. Il maitre rispose che la pittrice era solita passeggiare per il lungomare.

Roberto si era incamminato.

L'avrebbe incontrata.

Forse non si sarebbero riconosciuti.

Roberto si sedette su una panchina sotto ad una

quercia.

Turisti passavano veloci, incuranti della stupenda natura che li circondava. Una figura femminile avanzava verso di lui. Snella, in un completo pantaloni, un cappello di paglia per proteggersi dal sole, un paio di occhiali neri.

Era Gianna..

Fece qualche passo per avvicinarsi a lei.

Qualche cosa lo trattenne.

Gianna, avanzava piano, sorreggendosi ad un bastone bianco.

Passò davanti a Roberto, lasciandogli una scia di profumo di viole.

Due lacrime dure e cattive scesero dagli occhi di Roberto. La seguì fino all'ingresso dell'albergo. Allora le si avvicinò, le strinse le mani e le mormorò:

"Son Roberto".

"Non vedo...ma mi ero accorta che qualcuno mi stava seguendo....fammi sentire il tuo volto...Per me sarai sempre come allora."

Grazia Maria Giassi

Filastrocca di ricordi

Briciole di fumanità

Chi ricorda il primo bacio tutto sbagliato.
Chi ricorda la prima piccola sbornia con conseguente malore.
Chi ricorda quante volte a scuola ha ceduto metà della "merenda" al mulo più grosso per paura di prenderle.
Chi ricorda quando si adoperava il giornale al posto della carta igienica.
Chi ricorda quando in chiesa si raccoglieva una sola volta l'offerta.
Chi ricorda l'ultima risata a pancia piena come con i film di Stanlio e Ollio.
Chi ricorda l'ultima volta che si è sporcato le calze o le "braghe" con la catena della bicicletta.
Oggi non si sente più dire: "ho un chiodo nella scarpa".
Quante volte abbiamo viaggiato sul tram senza pagare il biglietto scendendo una fermata prima per paura di essere beccati dal controllore.
Che fine hanno fatto i nomi o soprannomi come Nucci Jole Annizza Merici Luzia Domenica. I ragazzi Pupo Rudy Angelo Lello Frane e Benito?
Chi mi sa dire perché ogni volta che si incontrava un gatto lo si chiamava micio.

Mario Stillen

Sapori e profumi della nostra cucina

"Ancora gnocchi", anche dolci

Confortato dal parere di amici che con benevola attenzione avevano letto quanto da me scritto sui "gnocchi di pan", piatto di origine tedesca ma ben noto a Fiume, compilo queste due righe sconclusionate ancora per "i gnocchi", ma non di pane bensì di patate e di farina.

"I gnocchi de patate" fatti con patate, uova e farina, impegnavano noi ragazzi ad un compito speciale, e cioè all'uso dello "strucapatate". Infatti, le patate venivano cotte - lessate con la buccia. Quando erano pronte, fatte scolare e tolta la buccia, cominciava il lavoro dello "strucapatate" con il quale venivano schiacciate al fine di consentire di preparare l'impasto con la farina e le uova. Compito questo di nostra madre che per lavorare la pasta si serviva dalla tavola normalmente usata per

lavare la biancheria.

Rivedo ancora mia madre, di umore quasi sempre allegro, che lavorava la pasta con un occhio sempre attento al "tocio" (ragù o sugo o intingolo) che bolliva lentamente. Quando l'impasto era stato lavorato al punto giusto, lo tagliava in tanti pezzetti che passava uno ad uno sul retro della "gratacasa" (grattugia) tanto da dar loro la forma definitiva.

Poi si immergevano nell'acqua bollente e salata e quando salivano a galla erano cotti. Entrava poi in campo la "terina gigante" che veniva riempita di gnocchi, irrorati di "tocio" e cosparsi di formaggio "gratà" e noi pronti intorno alla tavola, con le bocche aperte, come tanti uccellini in attesa dell'imbeccata.

E chi non si ricorda degli gnocchi dolci? Fatti con il ripieno di susini (prugne) o

marmellata. Impastati con farina, uova, zucchero e cannella; fatti a forma di bilia con all'interno una prugna o la marmellata. Dopo la bollitura, una passata nel burro fuso e "pan gratà". Poi, scolati, una passata di zucchero a velo, e per noi... festa in famiglia.

Quasi dimenticavo, quando la mamma faceva gli gnocchi dolci, conservava un po' di pasta per fare tanti piccoli kipffel (cornetti) che fritti e cosparsi di zucchero a velo erano dolci gustosissimi che si consumavano subito perché, come le ciliegie, uno tirava l'altro.

Ogni tanto, in qualche trattoria, ordino "gnocchi" cercando invano quei profumi e sapori di casa mia, ormai tanto lontani nel tempo, ma sempre presenti nel mio cuore e nella mia memoria.

Oscar Tommasini

La libertà di passare

“**M**ario Canesse, ci ha inviato una interessante storia del passaporto, documento che per noi ha sempre avuto un significato particolare. Pubblichiamo alcuni stralci del suo testo”.

Da notizie risalenti al 1.500 a.C. compaiono come documenti di espatrio le “commendatizie di scorta e accreditazione di protezione” date dai Faraoni d’Egitto, così come altri tipi di permessi detti “Jussio” ai navigli che lasciavano i porti del regno durante il governo tolemaico vergati per immagini con inchiostro di fuliggine o di gomme vegetali su fogli ricavati dagli arbusti del bulbo di papiro.

I portatori di messaggi dei Faraoni venivano provvisti di un cartiglio dove era inciso il nome del Faraone regnante che garantiva l’incolumità dell’inviato (ambasciatore), mentre quelli scritti su pergamene o in cuoio conciato erano dati ai mercanti. In Grecia sin dall’epoca di Dracone, vigeva l’uso di uno speciale permesso d’ingresso e soggiorno esclusivamente per lo straniero.

Nel Medio Oriente i sovrani affidavano ai loro ambasciatori un anello col sigillo reale il quale costituiva un lasciapassare a salvaguardia dei loro spostamenti.

A frontiere chiuse era considerato l’impero romano costretto a concludere trattati commerciali per meglio controllare le popolazioni, a volte guerriere, che lo

circondavano, per cui i mercanti stranieri ai varchi di confine avevano l’obbligo di notificarsi ai “comes commerciorum” per ragioni di sorveglianza dei confini per motivi fiscali e di sicurezza.

Un primo regolare controllo alle frontiere si avverte dalle leggi emanate da re longobardo Rachis che stabilivano il passaggio dei confini soltanto dalle “chiuse” (valichi), previo rilascio di un “signum” da “epistola regis” per entrare ed uscire dal regno dopo accurato interrogatorio.

Carlo Magno e papa Adriano I conclusero un accordo in forza del quale i sudditi dell’imperatore potevano passare nel Patrimonio di San Pietro senza “absolutio regia” mentre a quelli del pontefice non era consentito introdursi nel regno di Carlo Magno senza “absolutio pontificia”. I lasciapassare del papa erano molto ambiti poiché, prima della riforma di Martin Lutero, erano validi per tutta l’Europa.

Con la scoperta dell’America ed il crescente sviluppo dei traffici marittimi, già fiorenti nei secoli XII e XIII con la navigazione delle navi da guerra fu resa necessaria la procedura di speciali permessi “bulletta” concessi ai navigli che salpavano o facevano scalo o sosta nei porti.

Dalla diffusione delle citate autorizzazioni per l’ingresso o uscita dai porti e dalle chiuse deriva il moderno “passaporto”. In detti documenti venivano già indicate, oltre il cognome e nome del titolare, la

professione o mestiere, titoli nobiliari, le caratteristiche del mezzo di trasporto, il numero e la razza dei quadrupedi, particolari del carriaggio, nome delle persone al seguito e quello dei domestici.

Negli ultimi decenni del secolo XVIII sembrava prossima la scomparsa del passaporto in seguito all’entrata in vigore delle costituzioni ispirate al principio generale di libertà della persona ed anche sotto il profilo della circolazione, precetti accolti per prima dalla Costituzione degli Stati Uniti d’America e successivamente dalla Francia che esordiva di “aller, de rester, de partir”. In ordine a tale enunciato in Francia vennero soppressi i passaporti, ma furono poi subito ripristinati.

Sempre in materia di passaporti ritorna alla nostra memoria di quanta umana premura operò, e per molti lustri è restato nell’ombra, il collega Giovanni Palatucci, questore della Provincia di Fiume, dopo la tragedia dell’8 settembre 1943, il Terzo Reich operò l’immediata, completa annessione alla Germania di tutta la regione della Venezia Giulia di Fiume e delle isole del Quarnero, ma la rischiosa opera del Questore si intensificò in favore delle inerme popolazioni vessate dai nazisti, tanto da ordinare ed ottenere dalla Municipalità di Fiume la completa distruzione dei dati anagrafici del dott. Palatucci che fu definito lo “Schindler” italiano.

Scoperto, tratto in arresto, ristretto nel campo di sterminio di Dachau col numero 117826 marchiato sulla pelle ed a pochi giorni prima della liberazione fu arso vivo.

Lo Stato d’Israele oltre ad aver proclamato il Questore Palatucci “Giusto fra le nazioni” gli ha dedicato una strada nella città di Tel Aviv, ed una lunga fila di alberi del Viale che unisce Gerusalemme alla Collina di Had Easchem, ovvero il Viale dei Giusti.

Soltanto da pochi anni in Italia è stato possibile conoscere parte della eroica attività storica compiuta dal Palatucci durante la Seconda Guerra mondiale, ci compiace rilevare che con Editto del 9 aprile 2000 la Chiesa cattolica ha avviato la Causa di Canonizzazione dell’alto Funzionario della nostra Polizia di Stato.

Mario Canesse

Sentiamoci, per ricordare insieme

Caro amico ti rispondo

Carissimo Amico Fiumano,

rispondo con ritardo alla tua bellissima lettera, avuta tramite il giornale, e ti sono immensamente grata, e questo per due ragioni. La prima è che la tua lettera è, ripeto, bellissima e mi ha commosso e te ne sono grata di cuore, e la seconda è che ti ringrazio come scrittore, perché se un libro tocca il cuore e l’anima anche di un solo lettore, vuol dire che il libro è riuscito. Grazie.

Ma c’è una cosa più stupefacente; tra le altre cose, mi dici che abitavi in via Torricelli, ma al numero 7 ci abitavo anch’io, al terzo piano. Ho cercato con la memoria di ricordare e rivedere tutti gli abitanti di quel palazzo ma dell’ultimo piano ricordo solo la signora Balsamo che viveva lì con le tre figlie, Wanda, Titina e Ninetta. Ma tu dove abitavi? Di fronte a loro? Ma insomma, chi sei? Come ti chiami? Sei comunque più grande di me, questo penso, altrimenti avremmo giocato assieme nel cortile

del “palazzo rossi” e magari con Mario e Fulvio, i gemelli Policastro; li ricordi? Vuoi darmi notizie per favore? Vedi ti do del tu, ormai mi viene spontaneo. Sei ancora a Fiume? O sei andato anche tu ramingo per l’Italia come tanti di noi? Puoi darmi notizie? Ne sarei veramente felice.

Amico caro fiumano, amico della mia infanzia... il caro Bert e tante tante cose ancora. La bora, la signora che mi insegnava il tedesco, il rifugio al qualche anche tu fai menzione, scavato nella roccia di fronte casa, e poi Cosala, o meglio, la discesa di-Cosala dalla quale vedemmo arrivare i “titini” coi carri tirati da muli e da cavalli. Ricordi? Ora però non voglio più pensare né ricordare. Però vorrei parlare tanto con te. Mi darai notizie? Ti prego. Mettiti in contatto con la sede del giornale, a Padova.

N.B.: “La città bella” si può trovare presso l’editore Campanotto

Con affetto Clotilde

ANVGD Comitato di Verona

Concorso letterario

Anche quest’anno il Comitato Provinciale di Verona bandisce il Premio Letterario “Loris Tanzella” commemorando così la figura del Generale che in vita ha testimoniato, con il suo sconfinato amor di patria ed encomiabile impegno, la causa Giuliano-Dalmata nella difesa dei diritti storici e morali delle popolazioni d’Istria, Fiume e Dalmazia.

L’iniziativa, giunta alla sua V edizione, su proposta della sig.ra Maria Silvi, istriana e vedova del Generale, ha registrato importanti apprezzamenti ed una numerosa e sentita partecipazione.

Sono ammessi al concorso lavori letterari in prosa e poesia, tesi di laurea, lavori di ricerca sul patrimonio storico, artistico, linguistico e culturale delle nostre terre con premi significativi in denaro e riconoscimenti per le opere più meritevoli.

I lavori dovranno pervenire in 5 copie entro il 10 gennaio 2006 al seguente indirizzo:

Loredana Gioseffi, Via Giovanni Pascoli 19 - 370389 Soave (VR)

La premiazione avverrà il giorno 18 febbraio 2006 presso il foyer del Teatro Nuovo di Verona alle ore 15.30 (ingresso dal cortile della Casa di Giulietta in via Cappello). Per ulteriori informazioni e/o comunicazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici: tel. 0457680417-cell. 3385228509 Fax 045522509

Loredana Gioseffi

Granelli di storia patria

Un cimelio storico

AFiume, nel Parco ex Regina Margherita, si trova un’ancora, che per noi fiumani è un cimelio storico. È l’ancora della R.N. “Emanuele Filiberto” entrata a Fiume prima della firma dell’armistizio (guerra 1915 - 18) preceduta dai caccia “Stocco” a Fiume ed “Andrea” ad Abbazia.

Durante il periodo dannunziano il governo Giolitti ordinò alla R.N. “Andrea Doria” di far rientrare la “Filiberto” e fu inutile che la nave “Dante Alighieri” chiudesse il porto. Alla “Filiberto” venne tagliata l’ancora che venne collocata in Piazza Regina Elena, e poi tolta a causa del movimento dei mezzi urbani.

L’ancora fu collocata nel Parco ex Regina Margherita, dove si trova tuttora.

Il dott. Guido Brazzoduro, attuale Sindaco del Libero Comune di Fiume e Presidente dell’Associazione Giuliana, dovrebbe interessarsi per far trasferire tale “cimelio storico” per sistemarlo al “Vittoriale” o al “Villaggio Giuliano” di Roma, dando così degna sede a tale “cimelio storico”.

Carlo Cosulich

La Città bella, un tuffo nel passato

Intorno al tavolo con la mia famiglia

Ho ripreso in mano alcune Voci di qualche mese fa, poiché le ricevo regolarmente e le salvo con cura in una scatola. Mi sono soffermata su un articolo di pagina 8 pubblicato sulla Voce di dicembre 2004, scritto da Clotilde Paternostro, dal titolo: La città Bella.

È un articolo scritto tanto bene che m'ha fatto venire le lacrime agli occhi. È scritto col cuore di una ragazza che li ha vissuti solo per sei anni, ma se ne è innamorata, come succedeva a tutti quelli che venivano dal sud e si sistemavano bene aprendo qualche negozietto di frutta e verdure, o, come accadde per la nostra

Comunicazioni...

La serenità di una lettera

Vorremmo pregare la "Voce" di comunicare attraverso le sue pagine ai parenti di Celestina Peteani che Celestina è stata trasferita in un'altra casa di riposo, al seguente indirizzo:

**Wynscape Nursing and Rehabilitation Center - room 202
2180 Manchester Road
Wheaton, IL 60187 U.S.A.**

Sappiamo che i parenti le scrivevano spesso ma ora lei non è in grado di rispondere. Quando gli ospiti della casa di riposo non ricevano posta per un po' di tempo nessuno si preoccupa di avvertire del nuovo indirizzo. Finché stava nella Villa Scalabrini, avevamo occasione di vederla spesso ma ora così lontano ci sarà più difficile. Celestina Peteani ha parenti in Canada ed in Italia. Ogni lettera sarà gradita e le porteranno gioia e serenità, ricordando Fiume. E, a proposito, prima di salutarvi, vorremmo raccontarvi della piacevole sorpresa di aver trovato nella libreria di Elmwood Park (sobborgo di Chicago) nella sezione di libri italiani il libro "Un italiano di Fiume" di Enrico Morovich sicuramente donato da un fiumano.

Auguriamo ogni bene ai fiumani nel Mondo sperando che nessuno sia dimenticato specialmente quelli della Terza età.

Cari saluti

**Daniele e Onorina Tainer
3331 N. Paris
Chicago, IL 60634 - USA**

scrittrice, che arrivò a Fiume in seguito al trasferimento di suo padre, Dott. Nicola Paternostro, nella sua funzione di ricevitore del Registro.

A leggere il suo racconto mi immedesimo tanto che mi sembra di vedermi, felice, attorniata dalla mia famiglia, tutti raggruppati attorno al tavolo per la cena, la radio che trasmette le canzoni del tempo di guerra, e noi, ragazzi giovani e pieni d'appetito, che gustavamo quel che mamma aveva preparato da mangiare. Anche nelle ristrettezze del tempo di guerra mamma sapeva come mettere insieme qualcosa di buono.

La Paternostro nomina il cinema, il nostro bel Corso, i caffè e le gelaterie, lo stupendo teatro Verdi del quale illustra tutte le bellezze, i rossi tendaggi, i palchi dorati, le statue bianche accanto ai palchi, tanto da sembrare veramente una favola meravigliosa o la casa della fate. Anch'io ci sono stata qualche volta in quel meraviglioso teatro, anch'io ho passeggiato per quel Corso pieno di gioventù allegra e sana, anch'io ho preso il gelato da quel Fontanella in Piazza Regina Elena, ed ecco perché la lettura di questo articolo m'ha fatto piangere. I ricordi sono sempre vivi e scottanti e se questa brava scrittrice che ha vissuto a Fiume solo dal 1939 fino al 1945 la ricorda con tanto amore e la chiama "la città Bella", cosa dovrebbe dire chi ci è nato?

Che avevamo tutto, bellissimi palazzi, quel tram sempre pieno di gente rumorosa e vivace, tanti cinema, tante chiese, quell'aria sempre fresca e limpida, pure il vento era piacevole, e la nostra gente, allegra, simpatica, che è andata sparsa per tutto il mondo ma si è fatta conoscere come gente di coraggio e di buona volontà e perché noi siamo fiumani, diversi dagli altri.

Vorrei conoscere questa brava scrittrice per dirle grazie di tutto quello che ha scritto su Fiume, la nostra città bella, la Città dei sogni, come lei la definisce, e che è rimasta nel cuore di tutti i fiumani come un bellissimo sogno svanito nel nulla.

Alda Becchi Padovani

Fiume, l'Istria e la Dalmazia per il carnico Maier

Una stele dai mille richiami

Ci scrive da Zoldo Alto (BL), Don Floriano Pellegrini, per rendere noto che quest'estate, durante la cerimonia di benedizione di una stele in onore del carabiniere ed atleta carnico Erwin Maier (Paluzza 1971-2000), ha fatto esplicita menzione di Fiume. Pubblichiamo qui di seguito il passo con la citazione, unendo i ringraziamenti ed i saluti a Don Pellegrini.

«...La stele, nella quale si è concretizzato il desiderio, è una lastra di marmo d'Istria, lucido sulla parte anteriore e discato sugli altri tre lati. È alta 130 centimetri, larga 20, dello spessore di 15 centimetri alla base e 7,5 in alto. Reca, incise in carattere Arial, le semplici parole carniche "Mandi Frut", che possono essere rese in italiano quali "Arri-vederci Ragazzo".

La scelta del marmo d'Istria era moralmente d'obbligo, per me. Anzitutto per la sua bellezza, data da quel particolare biancore venato di un tenue giallino, che sembra imprigionare la luce del sole

e il calore degli ondulati pianori e delle soglie della penisola della Venezia Giulia, degradanti verso il pacifico mare Adriatico. Poi, a motivo di una lunga sintonia e, potrei quasi dire, di un richiamo affettivo e familiare verso quel lembo del nostro primo oriente. Quanto mi fece conoscere dell'Istria il prof. Francesco Semi! Quanto ci aiuta a volgere lo sguardo a quella terra il dott. Mario Dassovich! Noi non dimentichiamo le dolorose vicende legate all'illustre figura del vescovo mons. Antonio Santin!

E, poi, strettamente unito alla penisola istriana, sempre ci apparve e si affaccia alla nostra mente il nome della città di Fiume, ove un fratello del nonno paterno, Michele, aveva trasferito la sua famiglia, vissuto i suoi anni felici e, infine, subito la tragedia della seconda guerra mondiale e della morte dei figli. Come avremmo potuto noi, lasciar scivolare su quelle pagine di sofferenza, di una città e di una comunità, il velo dell'oblio? Non sarà mai, da parte nostra; "indefi-

cienter", "inesauribilmente", come dice nel suo stemma, scorre verso di essa, Fiume, la memoria e la speranza di un'alba nuova. E seguiamo dalle pagine del suo mensile, la voce dei fratelli profughi, rappresentati dal "Libero Comune in esilio".

Infine, ma non da ultimo, la scelta del marmo d'Istria accende in noi quasi una nostalgia dell'illustre Dalmazia, le cui vicende seguiamo con affetto, scorrendo le pagine della rivista dell'Associazione nazionale Dalmata, rivista diretta dal nob. Nicolò Luxardo De Franchi, al quale rivolgiamo, se pure da lontano, un saluto rispettoso e cordiale. Con lui ripetiamo le parole iniziali dell'inno dalmata: "Popol d'Italia, avanti avanti / bagna nel mare le tue bandiere, gente di mille primavere / l'ora dei forti tornerà!".

Istria, Dalmazia, Fiume, terre amate! Il vento dei monti sembra recare a noi l'eco del vostro antico gemito di libertà. Al vostro gemito corrisponde il nostro impegno"...

Don Floriano Pellegrini

Quelle mattinate dai Salesiani tra giochi e preghiere

Ragazzine a Fiume

Pensando e ripensando alla mia città perduta i ricordi affiorano. Mi ritornano alla mente mille particolari della mia prima giovinezza. Faccio il confronto con i giovani di oggi e mi dico che noi eravamo tutt'altra cosa. Usi, costumi e abitudini diversi. Il senso del dovere predominava senza che nessuno ce lo imponesse. Era innato in noi.

Ragazzina, intorno agli anni '33-'35, invece di poltrire a letto la mattina della domenica, mettevo la sveglia alle cinque e mezza; mi alzavo, una lavata alla faccia, niente caffè latte, e cappotto di cammello e basco marrone sulle ventitre, uscivo di corsa per arrivare dal rione Cosala, affrontando scorcioate, a Piazza Regina Elena da dove alle sei e dieci partiva la "corriera" per via Gelsi, che

mi portava all'Oratorio salesiano. In linea d'aria forse non sarà stato tanto, ma con i sali-scendi della nostra città era davvero lontano.

Qui incontravo le mie amichette della scuola media inferiore. Si faceva la confessione e poi tutte compunte la Santa Comunione. Dopo, sul sagrato (che a me sembrava immenso, per quel senso sballato della proporzione che si perfeziona solo con l'età adulta), si giocava soprattutto con un disco girevole di metallo che chiamavamo "volano". Stipate, quel disco ci faceva girare a turno. Era un gran divertimento che ci faceva passare inosservato il clima rigido di quelle mattinate invernali.

Alle nove e mezza usciva dalla chiesetta un giovane sacerdote salesiano con una cesta di vimini colma di rosette con

la marmellata (che noi chiamavamo "conserva"). I panini venivano distribuiti gratuitamente ed erano eccellenti, tanto da non farci rimpiangere le paste di Giovanelli o Demarmels. L'appetito era quello da lupi famelici.

Si ritornava a casa verso mezzogiorno con la "corriera" fino a Piazza Regina Elena e poi ognuna riprendeva la sua strada a piedi, chi a destra, chi a sinistra e chi verso l'alto, su, su, come me.

Solo più tardi, diventata un po' adulta, iniziai ad andare a quell'ora della domenica dalla Madonnina di Tersatto, ma da sola. A quella Madonnina ho sempre affidato la mia allora giovane vita, tanto da dare poi al mio bambino (maschio) come secondo nome: Maria. Cose d'altri tempi! Tempi di Fiume...

Nella Dobosz

La bellezza delle ragazze Sever

Mi riscrive entusiasticamente Nerio Ravini per un aggiornamento dei suoi ricordi belvederini. Egli riparte prendendo in esame il versante sinistro di via Buonarroto partendo dalla prima delle "Case nove (nuove) vecie" seguite dalle "Case nove nove" come venivano allora chiamati gli edifici costruiti al posto del bosco che circondava il Ricreatorio Comunale. La suddetta casa faceva angolo con la via Segantini che delimitava dei prati che arrivavano fino alla via Cellini. In quei prati noi giovinetti c'incontravamo con le ragazzine per giocare "A pegni". Nel gruppetto che appare nella foto si vedono il biondino Aurelio Piesz di famiglia ungherese, ottimo atleta di mezzofondo, che da sottotenente della Guardia Nazionale Repubblicana verrà giustiziato (pare impiccato) nei pressi di Rupa da parte dei titini per fatti non addebitabili a lui ma dovuti a rappresaglie eseguite dai tedeschi in ritirata.

Accanto a lui vi è la timida ragazzina Odette il cui cognome mi pare fosse Kolmann e che da adulta penso si sia sposata con l'amico Declich. Ella si appoggia sulla spalla della Lilly Sever vicino alla quale, con un'aria un po' sbarazzina, compare il sottoscritto, mentre sono accovacciate la Gigliola, la più piccola delle Sever, e la Dory Sever. Spero così di rendere felice Giuliano Superina che nella "Voce" del gennaio 2005 descrive appassionatamente e poeticamente "le meravigliose" bellezze delle sorelle Sever. Mi consta che la Lilly viva a Roma. Il crocevia formato da via Buonarroto e le vie Tintoretto e Cellini si può considerare l'inizio orientale del rione Belvedere. Il crocevia è dominato dalla mole dell'edificio detto "Casa Nave" per la sua caratteristica forma, fatto costruire da mio padre su progetto del dott. Ing. Nereo Bacci. È una costruzione ardita che con i suoi otto piani era allora una delle più alte della città. Portava il numero civico 27 di via Buonarroto e faceva angolo con la via Tintoretto che arrivava fino all'ingresso dell'edificio della Casa Ba-



lilla come ben si vede nella foto di questa pagina e nella quale si intravedono oltre la casa di Ubaldo Stipanovich anche il gruppo degli edifici, costruiti dall'Istituto Fascista Case Popolari, tanto cari all'amico Radini.

Mi si permetta una digressione che si riferisce ad alcuni personaggi che abitavano al di sotto del suddetto crocevia. Quasi subito s'incontrava l'ingresso dello stupendo parco della più bella villa di Fiume, la Villa Maroth, allora di proprietà del signor Albory un emigrante ungherese di nobili origini che avendo fatto fortuna negli Stati Uniti aveva investito parte dei suoi guadagni a Fiume con la costruzione del grattacielo di piazza Regina Elena. Egli possedeva una delle più belle e famose automobili del mondo, una Isotta Fraschini dal costo, allora, di 120.000 lire. Dopo la sua, tra le più belle auto di Fiume era considerata l'Ansaldo otto cilindri di proprietà dell'avv. Antonio Vio. Il figlio del signor Albory, Martin, che conoscevo, laureatosi in medicina si è trasferito negli Stati Uniti.

Dopo la proprietà Albory veniva il villino delle sorelle Krieger e poi il giardino della Villa Sepich che faceva angolo con la scalinata che conduceva al Sanatorio Fiumano ed in seguito al Liceo Scientifico, percorso che ho fatto per anni quasi sempre correndo per poter raggiungere in tempo la scuola. La località mi fa ricordare una triste vicenda giudiziaria che a suo tempo fece molto scalpore e della quale ormai pochi si possono ricordare. Di fronte, cioè nella parte destra di via Buonarroto si apriva il caratteristico ingresso della Villa Bilz ove

piano gli amici magiari Ludovico e Paolo Farkas che spero si siano salvati, mentre al penultimo piano stava il maestro Blandi la cui figlia Lucilla, che poi divenne mia compagna di scuola, ammiravo per l'abilità con cui volteggiava con l'otto volante che si trovava nel Ricreatorio Comunale.

Scrivo Nerio che al n. 33 ai primi piani abitavano forse gli Stocchi. Al secondo piano i Farina il cui figlio Rugge-

sorellina Angiolina; le sorelle Santanastasio Tiziana e Clelia, questa ultima era caduta con i pattini dal terrazzo del mercato davanti la cooperativa, ferendosi.

Durante il coprifuoco quante Tombole, Non ti arrabbiare o altri giochi con le carte. Le serate passavano veloci e la guerra continuava. C'erano Ercole, Mafalda e Liliana d'Ercole; i Pentasuglia; Enea e Sergia Primosich; il pompiere Aldo Ghersani; Attilio e Anita Piccoli; i Bettoni; Oscar Vanni, credo il compagno di Oretta Fiume; i miei amici Giuseppe e Maria Pierottini; Rudi Sperber detto "sepolina" (per le sue grandi capacità di campione di nuoto nello stile libero), Guido Sabucchi, i Lenaz; Tullio, Luciano e Ornella Buttiglione. Al n. 39 abitavano Giuseppe e Oliviero Belcastro, questo ultimo ha giocato al calcio per due stagioni con il Treviso. Al n. 41 abitavano i Duimovich, assieme al figlio più giovane siamo stati militari presso la caserma Diaz. Al n. 45 abitava mio zio Nino Rajevich che aveva due figlie, egli navigava quasi sempre lontano per lo più verso l'estremo oriente, mentre l'altro zio Ernesto Rajevich che lavorava ai magazzini generali ed era un bravo pescatore stava al n. 49. I due suoi figli emigrarono, Ernesto in Argentina ed Eneo nel Perù.

Più avanti troviamo la nuova farmacia e sempre a sinistra, avanzando di almeno 100 metri il Seminario che confinava con la Salita dell'Aquila che di fronte continuava con le scalette che portavano al cosiddetto "Monte" dal quale si poteva ammirare la catena del monte Maggiore e tutto il golfo. Con mio zio Renato Pierazzi, vigile urbano, vi andavo ad "uzelar con el viscio" catturando: "gardei, scioni, perusole, taranti, verzioli e lugari". Che tempi! Ai nominativi elencati da Nerio desidero aggiungere quello della nostra amica Elide Scaglia, il cui fratello credo facesse il giornalista, che abitava nell'ultimo edificio delle cosiddette "Case Nuove Nuove". L'ho incontrata l'ultima volta a Bellaria. Spero stia bene.

Giuseppe Sincich



abitava il conte Spilimbergo. Nel palazzo più sotto si trovava la Farmacia Scodnik (non so se la grafia sia esatta) che per lungo tempo è stata l'unica e la più vicina alla quale si potevano rivolgere i belvederini. Mi sembra che nel palazzo risiedesse la famiglia dell'impresario ungherese Milch, amico di mio padre, che ha subito le inique leggi razziali e di cui ricordo i figli. Nell'edificio successivo abitava l'Onorevole della Costituente prof. Gesa Sablich, importante esponente autonomista che si è salvato dalla mattanza solo perché gli era stato impedito di partecipare alla famosa riunione, ne era rimasto quasi offeso, in casa del Dottor Blasich alla quale era presente anche Oskar Piskulic che ebbe a dichiarare di "fare attenzione perché potrebbe scorrere del sangue". Difatti tutti i partecipanti autonomisti vennero eliminati. Ne ha convenuto anche il figlio prof. Guido Sablich, già primario della Divisione di Pediatria, che qualche anno fa andai a trovare a Pordenone in ricordo del comune esilio di Portorè.

Ritornando al Belvedere propriamente detto, ricordo che nella prima casa indicata da Ravini abitavano al primo

ro, suo amico e compagno di banco alle elementari, fu ucciso dai partigiani durante un rastrellamento nei pressi di Mattuglie, nonché la famiglia Vitelli di cui ricorda la figlia Jolanda. Al n. 35 Nives Tela (maritata Ongaro e che oggi vive a Milano), Dante Plazzotta con il fratello maestro di musica che dirigeva "I Gatti Selvatici", la famiglia Bressan con il suo amico Rino (Quirino), la mula Beppa Scrobogna, il fotografo Toni, soprannominato "Scorgna" (termine per indicare gli stivali che egli portava per proteggere i suoi piedi che lo costringevano ad una andatura ondeggiante). Continua Ravini: arriviamo al n. 37 dove abitavo con la famiglia, Ravini Giovanni mio padre, Mercedes mia madre, il sottoscritto Nerio e mio fratello Alvisio deceduto nel 2001. Vi stavano anche gli Alessandrini, i fratelli Decleva, Mario, Libero e Luciano che navigava e poi iniziò a giocare calcio e anche benino; poi la Miranda, Polenghi Luigi con i figli Livio e Nini, Franchi Elio; i Napolitano, grandi amici dei miei genitori, il signor Salvatore che faceva il sarto, la moglie Donata, "Tetela" per gli amici, i figli, Vincenzo mio grande amico, Fioretta e la

Nereo Benussi un fiumano che si è fatto onore

Ha voluto la nostra bandiera

Nacque a Fiume il 7 febbraio 1914. Ultimati gli studi al Nautico "Cristoforo Colombo" di Fiume, Preside il Prof. Arrigo Depoli, entrò nell'ottobre 1934 all'Accademia Navale di Livorno. Ebbe così inizio la carriera militare con il grado di Guardiamarina che finirà nell'aprile 1970 con il grado di Ammiraglio di Divisione. Nel corso

nel 1970, verrà eletto Consigliere-Assessore alla Navigazione interna lagunare, carica che ricoprirà per una legislatura, sino al 1975. Contemporaneamente, e durerà per circa 18 anni, farà parte del Collegio Revisori dei Conti nel Consiglio di Amministrazione del Teatro "La Fenice" di Venezia. Avrà altri incarichi minori e verrà insignito del titolo di Cavaliere prima e



di questo lungo periodo di servizio fu decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare sul Campo, promosso per meriti di guerra al grado superiore, ricevette la Croce d'Oro per 40 anni di servizio e la Medaglia di lunga navigazione per 16 anni di imbarco di cui più di 6 anni al comando di navi.

Presentatosi candidato alle elezioni Comunali di Venezia,

Commendatore della Repubblica Italiana poi. L'elettorato veneziano premiò così un uomo capace, buono, onesto e di squisita signorilità.

Dopo breve malattia si è spento il 18 luglio u.s. a Cortina d'Ampezzo, lasciando nel dolore la moglie Ingrid Kappes, il fratello Nini, cognato, cognata e nipoti. Le esequie hanno avuto luogo a Venezia, nella chiesa di San Zaccaria, presenti i parenti, un ristretto numero di amici, il Comandante di Marina-Venezia, il Nastro Azzurro con il Medagliere e un manipolo di marinai che hanno salutato il feretro, avvolto nella bandiera fiumana, in partenza da Riva Schiavoni per il cimitero, con il tradizionale saluto alla marinara, destando non poca commozione e curiosità fra i turisti stranieri in loco.

Riposa nel cimitero del Lido di Venezia accanto al padre Giovanni, la madre Norma Varglien e la sorella Carmina in un loculo la cui lastra porta la scritta da Lui voluta: **Nereo Benussi Esule da Fiume.**

Il fratello Nini

Così è ricordato a Roma Schiavelli

Il "sì" della Sovrintendenza



Con immenso piacere comunico che la Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma mi ha dato l'autorizzazione a porre una targa sul portone di casa alla memoria di mio marito Giuseppe Schiavelli. Invio la foto della targa con le parole che ho fatto scolpire.

Distinti saluti

Wally Seberich Schiavelli

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 30 luglio u.s. a Torino, **OLGA GIAMMARUTO**, madre del dott. Eugenio. Ce lo comunica la famiglia Plazzotta-Schmid, Eugenio con la moglie Waltraud ed il figlio Federico. Si ringraziano sentitamente tutti gli amici fiumani intervenuti al funerale.



Il 14 ottobre u.s., ad Arona, il conte **GUALTIERO POLLESEI di TOURNAI**. Lo piange addolorata la moglie Elda Tomasini.



Il 22 ottobre u.s., a Rapallo, **ORNELLA FANTINI**, di anni 80, lontana della sua Fiume che ha avuto sempre nel cuore. Lo annuncia la figlia Lilia Matosic con i familiari, i parenti ed i cari amici. La salma è tumulata nel cimitero di Rapallo (GE), dove ha risieduto dopo l'esodo.



Il 30 ottobre u.s., a Bologna, la n.d. **BRUNA SGAVEZZI ved. TUMSCITZ**. Con infinito dolore lo annunciano i figli, i nipoti e le sorelle.



Il 30 ottobre u.s., a Roma, **ELENA (LELLE) BLASEVICH**, nata a Fiume l'11/12/1930. La piangono i Suoi cari.



Nel mese di ottobre a Perth (Australia), **MARCELLO FABIETTI**, nato a Fiume il 16/1/1919. Lo annuncia con dolore la sorella Mafalda (Tata) Fabietti ved. Ulrich ed i parenti tutti.



Il 3 novembre u.s., a Fiume, **LOREDANO STEFAN**, di anni 65. Lo annunciano addolorati la moglie Neda, i figli Doriana ed Orien, le sorelle Irene (Australia), con la famiglia ed Evilia, il fratello Jano, i cognati Marisa e Bruno, i nipoti Nivetta, Roberto ed Andrej ed i parenti tutti.

RICORRENZE

Nel 3° ann. della scomparsa di **MILO LAZZARICH**. Lo ricordano con affetto la sorella Maria, la moglie Bosela ed i parenti tutti.



Nel 5° ann. (5/12), della scomparsa di **ANTONIA SEGNAVAN in PILLEPICH**. La ricordano con immutato affetto e rimpianto il marito Emilio con figli, nuore e nipoti.

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

e.mail:
liberocomunefiume@virgilio.it

Autorizzazione del Tribunale di
Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e stampa:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Periodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001

Finito di stampare
il giorno 7 dicembre 2005



Nell'8° ann. (28/12) della scomparsa di **FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVIC**, Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Dory Tomnich con le figlie, i nipoti e gli amici tutti.



Nel 10° ann. (6/1) della scomparsa di **AMEDEO (LOLLO) RIHAR**, Lo ricordano con affetto e nostalgia la moglie Ida e la figlia Manuela.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di OTTOBRE 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Euro 100,00

- Delli Galzigna Fiorenzo, Milano, a struggente ricordo

Euro 50,00

- Ginoulhiac avv. Eugenio, Bergamo - Dianich Severino, Pisa - Liubicich Claudio, Nichelino (TO) - Caucci Nevo, Arcisate (VA)

Euro 30,00

- Cinquanta Alessandro, Sallerano sul Lambro (LO) - Gebell Sabbadini Wally, Milano - Petrani Anita, Marano di Napoli (NA) - Rochan Clelia, Tirrenia (PI) - Barbalich Giovanni, Venezia

Euro 25,00

- Roselli - Ardoino, Genova - Pergoli Edda, Milano - Pergoli Edda, Milano - Polani Ruggero, Potenza - Villich Giuseppe, Ravenna

Euro 20,00

- Duiella Matteo, Chiari (BS) - Cincidda Adriana, Viareggio (LU) - Lenardon Silvio, Magenta (MI) - Ciceran Bruno, Pescara - Turcich Luciano, Torino - Lazzarich Emilio, Trieste - Ursich G. e G., Olmo di Martellago (VE)

Euro 15,00

- Ranzato Nidia, Laives (BZ) - Lessanutti Antonia, Torino

Euro 13,00

- Superina Dorina, Bergamo

Euro 10,00

- Ramar Licia, Roma - N.N.

Euro 8,00

- Fucci Giovanni, Brescia

Euro 5,16

- Pergolis Wanda, Trieste

Sempre nel mese di OTTOBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

- Papà GIOVANNI, mamma REZINKA e sorella DIKICA, da Fabio Guidi, Rosignano Solvay (LI): euro 25,00

- ARMANDO KUSMANN, nel 29° ann., Lo ricorda la moglie Mery, Torino: euro 30,00

- Caro amico VITTORIO SMILOYICH, da Narciso Palaoro, Latina: euro 20,00

- Defunti delle famiglie SCOCCO, LEGAN, TOMINICH, CARMIELLI, SCOMINA e MARGHETICH, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI): euro 30,00

- Mamma EMIRA VIEZZI, nel 5° ann., da Elvio Calcich, Ravenna: euro 40,00

- OLGA MASLO, ARMANDO AVANZINI e MARIO BLANCO, da Dianella Avanzini Blanco, Verona: euro 20,00

- SINISA IVOSIC, da Mafalda Ivosic, Genova: euro 20,00

- Cari amici fraterni OLIVIERO SIMCICH e NERO UCOVICH, da Claudio Gobbo e famiglia, Genova: euro 20,00

- Cari genitori GIOVANNA BUDACOVICH e GIUSEPPE GOBBO, sorella ANNA-MARIA e fratello ALDO, da Claudio Gobbo, Genova: euro 30,00

- Cari mamma SOFIA, papà MICHELE, fratello SANDRO e consorte ANTONIA, dal dott. Ing. Costantino M. Bula, Milano: euro 30,00

- Nonna RADEGONDA, mamma ANTONIETTA, papà UGO e sorella DINA MONTMAGNO, da Olimpia Motta, Milano: euro 30,00

- Marito Amm. NERO BE-NUSSI da Ingrid Benussi, Venezia: euro 50,00

- Cari LUCIANO ed ANTONIO OSVALDINI, da Giorgia Pontoni ved. Osvaldini, Massa: euro 20,00

- ARONNE GHISDAVCICH, nell'ann. (4/11), da Attilio e famiglia, Trieste: euro 25,00

- OSCAR GRUBESSI, nel 21° ann., Lo ricordano con amore e nostalgia la moglie Nives ed i figli Odino e Diana, Viterbo: euro 50,00

- Cari defunti STERPIN ANTONIO, ANTONIA, OLGA, SONIA, GIANNI, ANGELO, ALCEO, DARIO, TONCA e RAFFAELE, da Lina Sterpin ved. Fabazzi, Torino: euro 30,00

- Marito FRANCESCO (FERRUCCIO) e sorella GINA HARTMANN col marito EMY FERRANDA, suoceri MARIA CEGLAR e CARLO CORICHI, da Mercedes Hartmann ved. Varga, Cremona: euro 20,00

- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 7° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova: euro 15,00

- Cara MAMMA, nel 19° ann., dalle figlie Loretta ed Ileana Kregar, Roma: euro 30,00

- LAVINIO RACK, nel 7° ann. (28/10), Lo ricordano con affetto la moglie Anna Maria e gli amici, Trieste: euro 25,00

- AKOS GRABER, nel 23° ann., dalla moglie e dai figli, Olbia (SS): euro 50,00

- ELDA SATTI BISAIA, dalla Vally Deboni Fant, Genova: euro 20,00

- MARIA FANTONI in COSATTO (la infermiera de Brindisi), dec. a Genova il 25/9/2005, dal com.te Aurelio Cosatto, Genova: euro 50,00

- Defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste: euro 30,00

- ENEA OGRIZOVICH CALDERARA, nel 9° ann. (28/11), La ricordano con affetto i figli Maurizio, Mirrella e Patrizia ed il marito Virgilio, Torino: euro 25,00

- CARMEN DUGHIERO, BRUNO SCANDALI e LENI RACCHETTA, dai figli e nipoti Franco, Roberto e Gianna, e BIANCA ed ALFREDO LASINI da Ina Gorup, Roma: euro 50,00

- Defunti delle famiglie DORCICH, PIRAS E WILDI, da Angelina Piras, Marina di Pisa (PI): euro 15,00

- ELISABETTA KUKULJAN ved. SMOQUINA, dai figli Antonio, Vieri e Marisa, Torino: euro 25,00

- ANGELA DOLGAN e LUIGI

BERNARDIS, dai figli Elena e Luigi, dalla nuora Marilena e dalla nipote Laura col marito Luca Sieni, Reggello (FI): euro 30,00

- Carissima amica VANDA PIRIC in RUNDIC, da Vanna Marchini Blasevich, Marina di Carrara (MS): euro 10,00

- Cari defunti FELICI, MARACCHI e TORRE, da Fiore Kielland, Genova: euro 25,00

- Papà GIUSEPPE MILESSA, nel 31° ann., Lo ricordano la figlia Ileana con la mamma, Milano, inoltre la zia NINI BLASICH, nel 32° ann., e la zia GINA MILESSA, dec. a Boston nel 2005: euro 100,00

- Propri cari NONNI, GENITORI, NERO, PARENTI ed AMICI, da Rino De Carli, Ghedi (BS): euro 40,00

- PASQUALE DECLEVA, nel 5° ann., sempre nel cuore della moglie, dei figli e dei nipoti, Druento (TO): euro 30,00

- Indimenticabile fratello TULLIO, nel 4° ann., Lo ricorda con tanto affetto la sorella Luciana, Roma: euro 15,00

- Genitori MARIA JURCOVICH ED EMANUELE TRAINA, da Leopolda Traina, Vittoria (RG): euro 30,00

- Defunti delle famiglie SCHLEGEL e MARCELLINO, da Teresa Maria Marcellino, Bologna: euro 25,00

- ELDA SATTI BISAIA, La ricorda con tanto affetto la cugina Nirvana Superina in Sciarra, Genova: euro 50,00

- Cari GENITORI, dai figli Armida, S. Donato Milanese (MI), ed Argeo Camalich, Padova: euro 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Scatamburlo Libera, Firenze: euro 30,00

- Prodan Giuseppe, Chiavari (GE): euro 30,00

- Bastiancich Luciano, Udine: euro 10,00

- Thian Luciano, Venezia: euro 50,00

DAL MONDO

SPAGNA

- In memoria di papà ICILIO, nel 3° ann., da Walter Miletta, Badalona: euro 25,00

CANADA

- In memoria dei cari GIUSEPPE (PEPIN) e sorella MARIUCCIA SREBOT, da Stefania Palmic, Calgary: euro 70,00

- Da Giuliano Superina per ringraziare gli amici della loro solidarietà nel nostro dolore ricordando assieme MARIUCCIA: euro 200,00

USA

- Tainer Daniele ed Onorina, Chicago IL: euro 41,00

- In memoria della moglie ALFA, nel 3° ann., da Rodolfo Giraldo, Flushing NY: euro 66,00

- In memoria del caro marito LUCIANO, nell'ann. (28/11/1974), da Rina Greiner, Arlington TX: euro 42,00

AUSTRALIA

- In memoria dei propri CARI, da Michele Vlah, Essendon VIC: euro 6,29

- In memoria dei cari GENITORI, PARENTI ed AMICI, da Adele Carlevaris Minniti, Margaret River WA: euro 18,56

- In memoria dei propri CARI, da Eusonia e Giuliano, Melbourne VIC: euro 20,00

- Magasic Meri, Bondi NSW: euro 25,00

- In memoria dei propri CARI, da Maria Spini Maraston, Yagoona NSW: euro 30,00

PRO CIMITERO:

- Cara ILEANA SIMCICH PARODI, un pensiero da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO): euro 10,00

La Presidenza della Società di Studi Fiumani ringrazia quanti contribuiscono con le loro offerte extra Rivista Fiume e quote sociali alle attività culturali del sodalizio:

Pro Museo:

- Lauro Malnich: euro 30,00

- Giovanni Giuliani: euro 10,00

- Bartolomeo Mandarà: euro 10,00

- Silvana Fabietti Bucci: euro 50,00

- Giovanni Piziznat: euro 25,00

In memoriam:

- Della cara mamma scomparsa da Remigia Calderara e i fratelli Walter, Enzo, Rita con i nipoti Massimiliano, Jessica e Andrea: euro 50,00

- Del padre e nonno Bruno Calderara nel 6° anniversario dalla scomparsa da Remigia Calderara e i fratelli Walter, Enzo, Rita, con i nipoti Massimiliano, Jessica e Andrea: euro 30,00

- Nives Grubessi ricorda con amore e rimpianto i genitori Ignazio e Maria Rossi: euro 30,00

- Wally Cussar e le figlie ricordano con rimpianto l'ing. Mario Rolando: euro 50,00

- Laura Einhorn Ricotti, ricorda ai cari amici il 9° anniversario della scomparsa del suo caro e indimenticabile marito Renato Ricotti avvenuta il 3/12/1996: euro 50,00